



Rassegna stampa quotidiana

Napoli, martedì 12 aprile 2011

A cura di Ida Palisi e Maria Nocerino
Ufficio stampa Gesco
081 7872037 int. 220
ufficio.stampa@gescosociale.it

► oggi ◀

Mercato del lavoro in Campania: gli effetti della Riforma Biagi

ore 15 - Napoli, Aula Pessina, Facoltà di Giurisprudenza, corso Umberto I, 40

Presentazione del volume "Il mercato del lavoro in Campania. Laboratorio di sperimentazione per le politiche territoriali di promozione dell'occupazione di qualità" curato da Maria Cristina Cimaglia e Fabio Corbisiero (Gesco edizioni). Il libro (con la prefazione di Lorenzo Zoppoli e la postfazione di Corrado Gabriele) fa il punto sull'implementazione in Campania della Riforma Biagi. L'incontro di presentazione sarà introdotto da Lucio de Giovanni, preside della Facoltà di Giurisprudenza dell'università di Napoli Federico



Lorenzo Zoppoli

II. Insieme ai curatori del libro, ne discuteranno: Enrica Amato, direttore del Dipartimento di Sociologia Gino Germani dell'università di Napoli Federico II; Sergio D'Angelo, presidente di Gesco Edizioni; Franco Liso, professore ordinario di Diritto del Lavoro alla Facoltà di Scienze Politiche dell'università di Roma Sapienza; Raffaele Morese, segretario generale dell'Associazione Nuovi Lavori. Coordinerà il dibattito: Lorenzo Zoppoli, direttore del Dipartimento di Diritto dei Rapporti civili ed economico-sociali all'università Federico II.

Decumani Altro raid omofobo, centro sempre più violento



L'agguato

Il raid presso la sede dell'Arcigay in vicolo San Geronimo quando si stava svolgendo un incontro con delegati provenienti da tutta Italia

Sdegno per il pestaggio all'Arcigay

Presto un nuovo corteo nazionale

NAPOLI — Innumerevoli le voci di ferma condanna levatesi in seguito all'aggressione ai due dirigenti Arcigay, avvenuta nella notte fra sabato e domenica scorsa in vico San Geronimo, nei pressi della sede napoletana dell'associazione durante un meeting nazionale delle delegazioni.

Al centro storico la violenza — omofoba e non — dilaga. E contenerla sembra più difficile del previsto. L'Arcigay Napoli, tramite il suo presidente Fabrizio Sorbara, fa appello «alle istituzioni e alla società civile affinché condannino il grave gesto», mentre il presidente nazionale Paolo Patanè commenta: «Non ci tireremo indietro e continueremo il lavoro di difficile promozione dei diritti degli omosessuali». L'Arcigay sta organizzando una nuova iniziativa di sensibilizzazione nel quartiere, l'ennesima, dopo già le aggressioni in piazza Bellini dell'anno scorso. Il circolo culturale «Le Maree» di Arcilesbica Napoli esprime ai due aggrediti, Antonello Sannino, presidente di Arcigay Salerno e Federico Esposito, delegato di Pistoia, «la massima solidarietà per l'ennesimo vergognoso episodio di violenza omofoba avvenuto nel cuore della città: è stato un attacco vile e di una gravità inaudita, facciamo appello perché il Comune, la Provincia di Napoli e la Regione insieme con la società civile condannino senza riserva alcuna il vergognoso gesto».

Monsignor Mansueti Bianchi, il vescovo di Pistoia, ha commentato: «Più che le ferite nel corpo, credo abbiano fatto male quelle nell'animo. Ma entrambe le ferite subite da Federico obbligano a riflettere e vanno condannate con fermezza. Sono una violazione della dignità umana». Anche la politica si fa sentire. Italia dei Valori, col responsabile associazionismo e diritti civili Franco Grillini, esprime «forte solidarietà ai dirigenti vigliaccamente aggrediti: questo ennesimo episodio di intolleranza dimostra che l'omofobia rappresenta un fenomeno preoccupante e la politica deve affrontarlo quanto prima». Il candidato sindaco Morcone pure definisce l'aggressione «un fatto odioso».

Per l'assessora alle Pari opportunità, Maria Grazia Pagano, «l'aggressione di cui sono stati vittima Antonello Sannino e Federico Esposito è frutto di una sottocultura omofoba e violenta che dobbiamo contrastare con ogni mezzo». Sconcerto anche dall'Anpi di Salerno, secondo cui «si tratta di atti che, osserviamo con grande preoccupazione», perché «si pongono in una tragica linea di continuità con le persecuzioni del regime nazi-fascista nei confronti degli omosessuali».

S. P.

Violenze continue

In via Cisterna dell'Olio mercoledì sera quattro giovani tra i venti e i trent'anni hanno attaccato scooter e moto parcheggiate all'ingresso del cinema Modernissimo con mazze da baseball, compresa la moto di Fabio D'Arienzo, gestore del prospiciente Kinky Bar. L'uomo di 44 anni non fa in tempo a chiedere spiegazioni che cominciano a picchiarlo con pugni, calci e mazze. D'Arienzo è stato refertato per quattro vertebre incrinata ed ematomi ovunque

CENTRO STORICO SOLIDARIETÀ ALLE VITTIME DEL RAID AVVENUTO IN PIENO CENTRO. LA PAGANO: CAMPAGNA CONTRO LA DISCRIMINAZIONE

«Dirigenti Arcigay aggrediti, gravissimo atto di omofobia»

Solidarietà bipartisan ai due dirigenti dell'Arcigay aggrediti sabato notte nel centro storico, in vico San Geronimo. «È inammissibile che avvengano ancora episodi come quello accaduto la scorsa notte nel centro antico di Napoli a due esponenti dell'Arcigay. L'aggressione di cui sono stati vittima Antonello Sannino e Federico Esposito è frutto di una sottocultura omofoba e violenta che dobbiamo contrastare con ogni mezzo». Così l'assessore comunale alle Pari Opportunità, **Graziella Pagano**, che sottolinea: «Bisogna lavorare per combattere i pregiudizi da cui nasce questo tipo di intolleranza. Come assessorato alle Pari Opportunità promuoveremo quanto prima una forte campagna di comunicazione contro la discriminazione e l'omofobia». Gli fa eco il consigliere comunale di Napoli, **Francesco Nicodemo**: «La campagna elettorale a Napoli si infuoca sulla questione omosessuale! In attesa di sapere se ci saranno delle candidature credibili di persone Lgbt alle comunali o alle municipalità, la città ieri ha assistito all'ennesimo atto di omofobia, questa volta contro due dirigenti di Arcigay nazionale presenti a Napoli, ospiti, per un convegno tematico». **Ivan Scannapiecoro**, coordinatore regionale campano dei giovani Idv, esprime a sua solidarietà: «Esprimo tutta la mia solidarietà ad Antonello Sannino e Federico Esposito, dirigenti dell'Arcigay, aggrediti l'altra sera a Napoli. Quanto accaduto lascia sbalorditi. Al giorno d'oggi, non capisco come si possa giudicare, o ancor peggio discriminare delle persone sulla base del loro orientamento sessuale. E la solidarietà è giunta anche dal responsabile associazionismo e diritti civili dell'Italia dei Valori, **Franco Grillini** (nella foto). L'episodio è avvenuto sabato notte: calci, pugni, frasi come «sporaccioni, lavatevi». Due dirigenti dell'Arcigay hanno denunciato di essere stati aggrediti. L'intervento di altre persone è servito a mettere fine all'aggressione. I due - Federico Esposito, segretario dell'Arcigay di Pistoia, e Antonello Sannino, presidente del gruppo salernitano - hanno riportato contusioni guaribili in 7 giorni.

Il caso Scuola di Posillipo nel ciclone. Uno studente campano su 5 vittima di bullismo

Abusi sessuali in gita, «punite gli accompagnatori»

Giannino (docenti cattolici) attacca: via la preside

NAPOLI — Gli abusi sessuali raccontati da un alunno di una scuola media di Marechiaro vittima dei suoi stessi compagni sarebbero accaduti in occasione della gita di fine anno a Fasano, in Puglia. Ma, per parecchie settimane rabbia, dolore e preoccupazione sono rimasti tra le mura della scuola. La preside ha convocato consiglio d'istituto e collegio dei docenti, ha parlato con i ragazzini coinvolti, con i loro genitori, con i professori che hanno accompagnato gli alunni in gita. E ha sospeso i sette responsabili delle violenze per quindici giorni. Evidentemente ha ritenuto di disporre di elementi sufficienti per punirli. Qualcuno ha comunicato i fatti ai carabinieri, che hanno accertato l'identità dei colpevoli e valutano l'ipotesi di reato di violenza sessuale. Un fascicolo è stato inviato alla Procura della Repubblica per i minori di Napoli. All'Ufficio scolastico regionale invece non è arrivata alcuna comunicazione. Ma il direttore Diego Bouché, che ha saputo soltanto da fonti di stampa, non condanna la preside: «Avrebbe dovuto avvisare anche noi — dice — ma certo non se n'è stata con le mani in mano». Bouché comunque ieri

ha mandato un ispettore nella scuola per acquisire tutta la documentazione sulla vicenda, e ora si ripropone di studiarla attentamente. Sono scosse dalla vicenda apparentemente inaspettata nella Napoli «migliore», ovviamente, le famiglie degli alunni, coi familiari della

vittima delle molestie in testa. Ma anche i parenti dei «colpevoli». Non è certamente un caso se due di loro hanno scritto una lettera in cui si scusano di quello che, sostengono, voleva essere soltanto uno scherzo, per quanto di pessimo gusto.

Non è d'accordo l'Associazione docenti cattolici, che l'ha presa malissimo e ha sparato a zero sulla dirigente della scuola. «La preside dev'essere sanzionata con la sospensione dal servizio e allontanata in altra scuola della regione: in quella realtà non può rimanere», sostiene il presidente Alberto Giannino. Che aggiunge: «Lasciano il tempo che trovano le sanzioni disciplinari adottate nei confronti dei sette bulli, che come minimo dovrebbero perdere l'anno. La preside non si è curata dello studente che non va più a scuola per la vergogna e le prepotenze subite. E poi ci sono gli otto docenti accompagnatori che, secondo il Codice civile, hanno l'obbligo costante della vigilanza: hanno davvero vigilato nel corso delle due notti?». A quanto pare, infatti, gli abusi del branco ai danni del tredicenne sarebbero stati compiuti per due notti consecutive. I sette sono stati avviati a un programma di recupero: basterà? «Sicuramente in quella scuola è necessario un intervento di bonifica, di vissuti ed emozioni. Evidentemente non c'è stata attenzione da parte delle famiglie e della scuola», commenta Paolo Valerio, ordi-

nario di Psicologia clinica a Medicina e animatore dell'Osservatorio sul bullismo omofobico della Federico II. «Non credo che cacciare la preside serva, piuttosto manderei esperti a scuola perché intervengano per capire meglio e aiutare i ragazzi, anche i bulli», aggiunge.

«Rimuovere la preside mi pare esagerato. Innanzitutto il bullismo è dovunque: il 20%

dei ragazzi denuncia di essere stato vittima. E probabilmente l'episodio è avvenuto perché quella della gita è una situazione molto particolare, in cui è anche difficile tenere sotto controllo i ragazzi», dice ancora Dario Bacchini, professore di Psicologia alla Sun, che ha appena concluso uno studio sul bullismo commissionato dalla Direzione scolastica regionale. Il quale però precisa: «Diverso sarebbe se l'atteggiamento sfociato in violenza non fosse in atto già da tempo. In quel caso sarebbe più grave, sarebbe stato necessario intervenire prima».

Angelo Lomonaco

I minori, il caso

Violenza in gita scolastica, indagano due Procure

Accertamenti sugli accompagnatori. Gli inquirenti vogliono sapere perché nessuno ha denunciato l'episodio**Leandro Del Gaudio**

C'è un punto tutto da chiarire: perché non è stato denunciato il fatto? Perché nessuno a scuola ha ritenuto doveroso avvertire forze dell'ordine e autorità giudiziaria? Indagini incrociate, si muovono più organi investigativi. Sulla gita a Fasano di alunni di una scuola media cittadina ci sono riscontri a più livelli. Voglia di capire, di andare a fondo, su una storia tutta da ricostruire.

Si parte dal racconto di un ragazzino che sostiene di essere stato molestato da sette compagni di classe, nel corso di una denuncia indirizzata ai carabinieri. Violenza sessuale, l'ipotesi di partenza, un macigno sulla serenità di tutte le persone coinvolte. A partire da loro, dagli alunni, dalle loro azioni, dalle loro famiglie, dalle loro versioni dei fatti. Tredicenne la presunta vittima, tredicenni anche i presunti molestatori. Per tre anni siedono negli stessi banchi, poi la gita, le bravate e quel gioco che degenera, che trascende tanto da finire in una informativa di polizia giudiziaria. Vicenda rimasta per giorni nel chiuso di un istituto scolastico, fino a quando non viene ricostruita dai carabinieri e consegnata alle autorità giudiziarie. Indagini condotte dai carabinieri del luogotenente Tommaso Fiorentino, in forza alla compagnia rione Traiano guidata dal capitano Federico Scara-

bello, c'è una doppia mossa da parte degli inquirenti. Due informative, lavoro in parallelo. I carabinieri scrivono alla Procura dei minori (anche se tutti gli studenti coinvolti sono under 14, quindi non imputabili ma virtualmente destinatari di un protocollo formativo); ma anche alla Procura di Giovandomenico Lepore.

Interessato l'ufficio del Centro direzionale, chiaro l'intento investigativo. Se da un

lato, infatti, si cercano riscontri al racconto della presunta vittima di azioni moleste, dall'altro si accendono i riflettori sugli otto accompagnatori e sulla mancata denuncia da parte dei vertici dell'istituto scolastico. Probabile che nei prossimi giorni, i carabinieri abbiano intenzione di ascoltare prof e accompagnatori di una trasferta pugliese destinata a rimanere al centro dell'attenzione investigativa. Sul caso, come era facile immaginare, le versioni sono abbastanza controverse. Dopo aver incassato quindici giorni di sospensione dalle lezioni, c'è chi non ci sta a passare per un aggressore, per un bullo, per un «violento». E se in questi giorni, almeno due dei sette alunni «sotto accusa» hanno scritto una lettera di scuse al proprio compagno di classe, c'è anche chi si attrezza di fronte a precise contestazioni penali. C'è chi contatta legali, chi sta provando - in modo legittimo e comprensibile - a smontare la versione dell'aggressione a sfondo sessuale. Vicenda complessa, materia delicata. Impazzano i commenti su facebook, il social network che surroga la vita di tanti adolescenti, che rischia di diventare una sorta di strumento investigativo. Non è un caso infatti che sono proprio i carabinieri ad avere acquisito agli atti alcune pagine stampate da facebook, dove emergerebbero riscontri e indiscrezioni su quanto avvenuto nella gita a Fa-

sano degli alunni di una delle migliori scuole medie del territorio cittadino. Richiesta di chiarezza da più parti, comunque. Interviene anche Fabio Chiosi, presidente della municipalità Chiaia, che accanto al presidente della commissione scuola Alberto Pierantoni, chiede chiarezza sulla omessa vigilanza e sui ritardi nella presentazione della denuncia. Intanto, c'è tensione nelle aule dell'istituto napoletano finito al centro di indagini e ispezioni. Ieri, fino a tarda sera, consiglio di istituto rigorosamente a porte chiuse, con una richiesta su tutte: sostegno psicologico per tutti i ragazzini coinvolti, massima assistenza sulla tenuta mentale degli alunni finiti al centro di attenzione mediatica e indagini giudiziarie.

Gli interrogativi

**1.**

Possibile che nessuno degli accompagnatori abbia compreso cosa stesse accadendo?

**2.**

Perché i vertici della scuola non hanno ritenuto necessario denunciare l'episodio avvenuto in viaggio?

**3.**

Perché l'esposto dei genitori non è stato girato subito alle forze dell'ordine?

Nell'istituto arriva l'ispettore Bouché: manderemo gli psicologi

Le verifiche

Il ragazzino vittima di abusi non frequenta più le lezioni
Silenzio tra classi e corridoi

AnnaMaria Asprone

La scuola è avvolta nel silenzio, tanto da sembrare deserta. Nessun rumore, né il vociare degli studenti risuona nell'istituto, come invece avviene sempre, soprattutto a fine lezione. È stato un lunedì fuori dell'ordinario, sia nel plesso della succursale che nella sede centrale dell'istituto comprensivo possillipino, salito nei giorni scorsi alla ribalta della cronaca per la notizia della presunta violenza, subita durante la gita di fine anno a Fasano in Puglia, da uno degli alunni di terza media da parte di sette dei suoi compagni di scuola. Un tredicenne abusato (forse) da altri tredicenni. Non una bravata, dunque, o un atto di bullismo, ma una vera molestia sessuale. Un atto difficile persino da esprimere a parole, senza provare sgomento, disgusto e tristezza. Un episodio che stanno tentando di chiarire, con un'indagine minuziosa, sia i carabinieri che la direzione scolastica regionale. Ieri mattina, infatti è giunto nell'istituto un ispettore inviato dal direttore scolastico regionale Diego Bouché che ha avuto un colloquio con la preside e nei prossimi giorni ascolterà anche i docenti accompagnatori. «L'obiettivo dell'ispettore - ha spiegato Bouché - è accertare l'accaduto e se si configurano eventuali responsabilità, sia dei docenti che del dirigente scolastico che comunque ha già messo in atto le procedure necessarie. Anche noi abbiamo attivato l'osservatorio sui minori e stileremo un protocollo d'intesa con l'Asl per i necessari supporti psicologici. Non mi piace dare giudizi frettolosi - conclude Bouché - aspetterò quindi di leggere la relazione dell'ispettore e poi vaglierò il da farsi». Ieri mattina nella scuola della zona di Possillipo, tra i banchi non c'erano i sette presunti baby-molestatori, colpiti da un provvedimento di sospensione per 15 giorni (a cui seguirà poi l'inserimen-

to in un articolato progetto di recupero), in attesa che tutta la vicenda, i cui risvolti sono ora al vaglio delle forze dell'ordine ma anche della direzione scolastica regionale, venga del tutto chiarita. Ma in classe ieri mattina non c'era nemmeno il giovane 13enne. La vittima del presunto abuso, che nonostante le minacce ricevute, la paura di possibili ripercussioni da parte dei suoi presunti aggressori e la vergogna, ha trovato il coraggio di denunciare l'accaduto. Per lui oltre allo choc subito si è poi aggiunta nei giorni successivi, la preoccupazione e il disagio per essere suo malgrado al centro di una fastidiosa attenzione mediatica. Un tam tam alimentato dai compagni di scuola che da giorni chattano sull'argomento dalle pagine di Facebook. Sulla vicenda è intervenuto anche un gruppo di docenti che preferisce mantenere l'anonimato. «Non ci stiamo a diventare il capro espiatorio - dicono i professori - quando accompagniamo gli studenti in gita non percepiamo nemmeno un euro in più rispetto allo stipendio. Non andiamo in vacanza ma controlliamo gli alunni fino a sera per evitare incidenti e bravate. Non rientrebbe nei nostri doveri accompagnare gli alunni. Lo facciamo per dare loro la possibilità di visitare luoghi diversi e socializzare. Bisogna indagare - concludono - per chiarire l'accaduto, ma noi non abbiamo colpe».



La relazione

Il direttore regionale:
«Aspetto di conoscere i dettagli poi prenderò provvedimenti»

La solidarietà**Un'oasi per i ragazzi dei Quartieri**

Un campetto di calcio nel cuore dei Quartieri Spagnoli. L'idea di don Mario Ziello può diventare realtà: la Comunità parrocchiale di Santa Maria del Carmine alla Concordia ha finalmente ottenuto dal Comune, in comodato d'uso, uno spazio di 450 metri quadrati, abbandonato da oltre cinquant'anni, che in futuro potrà diventare un'oasi felice per i ragazzi della parrocchia e del quartiere. Ora il problema è trovare i fondi per i lavori di ristrutturazione: nel progetto c'è uno spazio multifunzionale, ludico-sportivo a disposizione della parrocchia. La spesa è di circa 74mila euro: c'è da effet-

tuare lo sbancamento dello spazio a disposizione, con lo sgombero di rifiuti che per anni sono stati accumulati e dove è cresciuta anche una fitta vegetazione. Il sogno di don Ziello è quello di completare i lavori entro un anno. Intanto è scattata una gara di solidarietà per aiutare la parrocchia di Santa Maria del Carmine. I primi sponsor si sono fatti avanti (Sisal-Lottomatica su tutti) poi le iniziative Ada Carla Puca Maddaloni, insieme con Federica Cigala e Gisella Baldi, che hanno organizzato una serata di burraco alla Canottieri Napoli per raccogliere fondi.

m.g.c.

Santa Maria, i migranti tenuti come in un carcere

CRISTINA ZAGARIA

«ERO nella tenda, non riuscivo a dormire per l'ansia. Sono otto giorni che sono qui e non so perché. Ero sveglio quando hanno buttato un lacrimogeno tra le brande. Ho dato l'allarme e siamo usciti tutti, ma fuori c'erano i cani e io sono finito a terra. Ho preso uno schiaffo in faccia. Non so da chi. Non si vedeva niente, non si respirava».

NOTTE di paura al Centro di accoglienza e identificazione di Santa Maria Capua Vetere. Un gruppo di migranti cerca di fuggire, tutti vengono bloccati, costretti a uscire dalle tende e radunati al centro del campo. Rimangono in piedi per ore. Per la prima volta arrivano le voci dei 570 tunisini che vivono nella tendopoli. Comunicano con l'esterno grazie agli ultimi crediti rimasti sulle loro schede tunisine. «La mia famiglia mi manda dei messaggi — racconta un altro — ma io non ho più credito. Vivo isolato da tutto e da tutti. Quando mi hanno portato qui, dopo 40 ore di naviga-

zione, pensavo di essere nel Nord Italia. Devo arrivare in Francia, lì ho dei parenti».

«Stanotte è stato terribile. È cominciato tutto verso le 23.40. E fino alle 2.30 è stato l'inferno. Ci hanno minacciato. E picchiato. Ci hanno detto di stare tranquilli, di non raccontare a nessuno quello che era successo, perché altrimenti tutte le notti sarebbe stata così», racconta un migrante con un sms in francese.

Per i volontari è difficile ricostruire che cosa sia davvero accaduto. Quattordici migranti sarebbero stati portati al pronto soccorso dell'ospedale San Giuseppe e Melorio, con fratture e contusioni alle gambe e alle braccia. Nel pomeriggio almeno 11 erano stati medicati e riportati all'interno del campo.

«Sì c'è tensione, siamo esasperati — conferma uno dei 570 — ma non capiamo perché ci tengono qui. Prima di salire sulla nave San Marco mi hanno perquisito, mi hanno tolto la cinta, i lacci delle scarpe, il carica batterie del telefono. Qui mi hanno preso le impronte digi-

tali. Domando quanto devo rimanere qui e nessuno mi risponde. I primi giorni ero spaesato, ora mi sembra di impazzire». Nel campo, raccontano, spesso manca l'acqua e quando c'è è gelida. Il sapone per le docce è limitato: «Se sei l'ultimo ti tocca lavarti senza». Anche l'energia elettrica è razionata. Domenica sera c'è stata anche una rivolta per la cena. «A pranzo e a cena ci danno pasta, la stessa pasta che resta e che con il caldo diventa acida. Domenica era immangiabile e l'abbiamo rifiutata. Anche l'insalata era vecchia. Un poliziotto mi ha detto che è il sapore dell'aceto, ma io conosco bene l'aceto e l'insalata era immangiabile». Il cibo e i primi caldi. «Non c'è ombra. Siamo costretti a stare al sole sempre, fino al tramonto, impossibile anche avvicinarsi ai muri per cercare un po' di ombra. Io non mi cambio da cinque giorni». Messag-

gi frammentati, testimonianze raccolte e ricucite insieme dai mediatori e dagli avvocati, che non riescono a oltrepassare il

muro. E fuori dal campo non c'è solo la rete campana antirazzista, ci sono anche dei tunisini. «Arrivo da Modena — racconta un uomo sui 50 anni — qui dentro c'è il nipote di mia moglie. Ha mandato un messaggio a casa. È solo un bambino, ha 15 anni, ma non me lo vogliono far vedere». Ha cercato più volte di entrare anche un tunisino che vive in Francia e che cerca il nipote, anche lui minorenne.

Il piccolo mondo all'interno del campo è diviso dal mondo esterno da mura alte circa 5 metri e lunghe 10 chilometri (sormontate da vetri impastati con il cemento) e da due file di reti. Nessuna comunicazione, tranne i telefoni e le schede che lentamente si stanno esaurendo. Giovedì mattina la Rete antirazzista ha organizzato una giornata di mobilitazione: «Li chiamano Centri di accoglienza e identificazione (Cai), ma per la legge questi centri non esistono. Fatto sta che è impossibile fornire ai migranti assistenza legale, supporto e aiuti».

Santa Maria Capua Vetere

Risse tra immigrati sedate con lacrimogeni Carloni: «Caldoro chiuda la tendopoli»

NAPOLI — L'ex caserma Andolfato di Santa Maria Capua Vetere rischia di diventare una polveriera. L'altra sera un tentativo di fuga ha scatenato una mega-rissa all'interno del campo, tanto che gli agenti, in assetto antisommossa, sono stati costretti a lanciare alcuni lacrimogeni per sedare gli animi. I momenti di tensione si ripetono di continuo. Ieri, all'ora di pranzo, un nutrito gruppo ha inscenato una manifestazione di protesta costringendo l'addetto al furgone che trasportava il pasto ad allontanarsi, per poi ritornare scortato da Polizia e Carabinieri. Giovedì, annuncia l'italo-palestinese Jamael Qaddorah, responsabile campano immigrazione della Cgil, «organizzeremo una grande manifestazione di protesta davanti all'ex caserma Andolfato».

La senatrice del Pd, Anna Maria Carloni, che ha fatto visita alla struttura di accoglienza, dove ieri sono arrivati altri 18 immigrati sbarcati a Civitavecchia dalla nave Flaminia, lancia il suo appello accorato al presidente della Regione, Stefano Caldoro: «Il campo di Santa Maria Capua Vetere va chiuso al più presto — afferma —. La situazione è diventata insostenibile: si tratta di un carcere a tutti gli effetti. È stata costruita un'ulteriore recinzione intorno alla tendopoli, ma gli immigrati trascorrono la giornata sotto il sole. Gli operatori sono impegnati a fare del loro meglio. Non è colpa loro. Tuttavia, la situazione è oggettivamente pesante. Gli immigrati pensano di poter essere liberi a breve. Almeno le persone identificate dovrebbero essere accompagnate verso la libertà, con la possibilità di ricongiungersi a familiari e amici grazie a soluzioni transitorie».

La Croce rossa italiana, che gestisce il campo casertano, tenta con qualche difficoltà di venire incontro alle pres-

santi richieste degli oltre mille extracomunitari tunisini, tra cui qualche marocchino, al fine di contenerne le intemperanze. Ieri è stato concesso ad alcuni barbieri di prestare il loro servizio. L'altro giorno sono state procurate decine di coperte (che poi un gruppo di quattro persone ha annodato e utilizzato per scavalcare il muro di cinta della ex caserma, riportando alcune ferite). E giorno dopo giorno si tenta di fare il possibile per assicurare sigarette agli ospiti del centro. Ma pure le sigarette diventano merce di scambio e il più delle volte i furti e il «mercato nero» tra gli immigrati finiscono per appiccicare nuovi focolai di tensione. Sette persone sono state espulse dalla tendopoli perché ritenute socialmente pericolose e con precedenti penali. «Speriamo tutti — auspica Paolo Monorchio, responsabile di Napoli e provincia della Cri — che arrivino i permessi provvisori. Ci hanno detto che i primi duecento dovrebbero essere pronti già domani. Per il resto, da parte nostra si cerca di fare il possibile, seguendo un menu adeguato ai gusti e assicurando la massima accoglienza». Stamane, alle 10, una delegazione di consiglieri regionali, capeggiata dal presidente dell'assemblea, Paolo Romano, farà anch'essa visita alla struttura.

Angelo Agrippa

La senatrice Pd

«È un vero carcere, con doppia recinzione interna e pareti perimetrali altissime. I profughi continuano a ferirsi nel tentativo di fuga»



Tentativi di fuga, l'altra notte, dal campo di Santa Maria Capua Vetere

LA POLEMICA LIRA DEL MINISTRO MARONI: «CHE RESTIAMO A FARE IN QUESTA UE?». MONITO DI NAPOLITANO: PIÙ COESIONE

Immigrazione, "no" dell'Europa alla proposta dell'Italia

ROMA. La Ue ha respinto la proposta italiana di protezione temporanea per gli sfollati dai Paesi del Nord Africa. La Commissaria per gli Affari Interni **Cecilia Malstrom** ha dichiarato "prematura" l'attivazione della direttiva 55/2001 per far fronte all'emergenza immigrazione. E dello stesso avviso è stata la maggioranza dei ministri degli Interni che hanno partecipato alla riunione svoltasi a Lussemburgo. Intanto da Parigi arriva l'annuncio che i tunisini non in regola saranno respinti. Al termine della riunione, il ministro dell'Interno italiano **Roberto Maroni** non ha nascosto la sua irritazione: «È passata la linea secondo cui l'Italia deve fare da sola. Mi chiedo se ha senso rimanere nell'Unione europea. Meglio soli che male accompagnati. La riunione si è conclusa con un documento, sul quale c'è stata la mia astensione, che non prevede alcuna misura concreta». Caustico anche il commento del ministro degli Esteri **Franco Frattini**: «Siamo estremamente delusi dal comportamento dell'Europa che non potevamo neanche immaginare. Volevamo porre all'Europa il tema dell'immigrazione come un

tema globale da affrontare insieme. È mancata la politica, l'Ue non è riuscita a parlare con una voce sola. E questo è un fatto grave. L'Europa resti con il suo egoismo, noi troveremo altre soluzioni che ci permettano di andare avanti». E dal Capo dello Stato, **Giorgio Napolitano**, arriva l'auspicio di «impegno forte dell'Italia in Europa affinché il nostro paese continui tenacemente a perseguire una visione comune ed elementi di politica comune anche sul tema dell'immigrazione. Il capo dello Stato è preoccupato dalle dichiarazioni fuori misura di esponenti del governo di fronte alle difficoltà opposte dall'Unione Europea e da alcuni paesi membri alla richiesta italiana di condividere con l'Italia il problema del forte afflusso di immigrati dalle coste nord-africane. A Budapest, all'incontro con i Capi di Stato che aderiscono all'iniziativa "Uniti per l'Europa", Napolitano aveva affermato pubblicamente, e poi lo aveva detto direttamente al suo omologo tedesco, **Christian Wulff**: occorre che l'Europa ricerchi soluzioni efficaci e metta in campo la sua coesione. Intanto, la senatrice del Pd **Anna Ma-**

ria Carloni ha effettuato ieri un sopralluogo alla tendopoli di Santa Maria Capua Vetere. «Ho potuto notare, al di là del lodevole lavoro di quanti operano nella struttura, una situazione davvero preoccupante - afferma la parlamentare - . In una struttura fatiscente, infatti, un migliaio di persone è costretto a vivere in condizioni che definirei di disagio e riduttivo. È una convivenza forzata all'interno della quale rischia di annidarsi anche il pericolo della presenza di malviventi. Tra l'altro, queste persone sono ancora in attesa del permesso di soggiorno. Per questo motivo, faccio appello in particolare alla Regione affinché si convochi un tavolo interistituzionale, con la partecipazione di parlamentari ed esponenti politici campani, affinché si studino delle soluzioni per alleggerire una situazione di tensione sociale che rischia di raggiungere livelli allarmanti». E oggi una delegazione del consiglio regionale campano, guidata dal presidente **Paolo Romano**, visiterà la tendopoli.

La senatrice Pd visita la tendopoli con i volontari della associazione Dedalus

L'indignazione della Carloni "Questo sito deve chiudere"



Annamaria Carloni

“
 Ho guardato dentro
 l'infermeria e ho visto
 molte persone ingessate
 Ci sono stati
 tentativi di fuga
 ”

FUORI, il muro di cinta alto almeno cinque metri, chiuso da un cancello di ferro battuto. Dentro, «un'area più ristretta, transennata con una rete metallica dove sono state montate le tende blu con i servizi e due tende più grandi per socializzare. Qui molti ragazzi giovani vivono in una situazione di cattività, peggio che in carcere», racconta la senatrice del Pd Anna Maria Carloni. Dopo il diniego opposto mercoledì scorso dalla prefettura, ieri la parlamentare ha potuto visitare il Centro di accoglienza per i mi-

granti tunisini allestito presso la ex caserma Andolfato di Santa Maria Capua Vetere. «Questo campo deve essere chiuso», è il severo giudizio della senatrice che si rivolge al governatore Stefano Caldoro: «La Campania non può permettersi di avere in casa una bomba simile. Tanti giovani pieni di energia e voglia di futuro non possono rimanere all'interno di una caserma-carcere, dove di tanto in tanto si assiste alla messinscena di due poliziotti a cavallo che vanno in giro, in una situazione di estrema

vigilanza che sfiora il ridicolo».

Anna Maria Carloni era accompagnata da Lassad Azzabi, Andrea Morniroli e altri attivisti dell'associazione Dedalus che sta assistendo i tunisini arrivati a Santa Maria Capua Vetere via Lampedusa. «Di giorno le tende sono invisibili per il caldo e questi ragazzi rimangono sotto il sole coperti solo da un cappellino. All'esterno della recinzione ci sono i servizi di polizia con l'identificazione dei migranti, le impronte digitali e gli strumenti per le radiografie». La Carloni

parla di «operazioni condotte con grande rigidità. Quando sono entrata ho visto un ragazzino che mi sembrava davvero molto giovane. "È minorenne", ho detto. E gli agenti hanno risposto: "Ha fatto fessi pure noi, ha appena compiuto 18 anni". Ecco, poteva benissimo essere affidato ai servizi sociali, invece hanno preferito tenerlo nel campo». Sottolinea la senatrice del Pd che «all'interno si vivono momenti di grande agitazione, anche perché queste persone attendono il permesso di soggiorno temporaneo ma fino a questo momento nessuno lo ha ottenuto. Gli operatori della Croce Rossa sono molto preoccupati perché qualsiasi problema, dal cibo alle sigarette, può incendiare gli diventa grande. Mi hanno raccontato che ci sono stati tentativi di fuggire scavalcando il muro di cinta. Ho guardato all'interno dell'infermeria — conclude la parlamentare — ho visto molte persone ingessate».

(d. d. p.)

L'iniziativa

Presentazione nel bar Seccia distrutto a Capodanno

Racket, numero verde per le richieste di aiuto

UN NUMERO verde in difesa delle vittime di racket e usura di Napoli e provincia. L'iniziativa è stata presentata nel bar Seccia, (il locale devastato nel Capodanno 2010 da un incendio doloso), dal presidente Fai, Tano Grasso, dal presidente regionale dell'Anci, Nino Daniele e da Silvana Fucito. «È la prima volta che in questa città — ha sottolineato Grasso — c'è un numero verde di questo tipo. L'idea è quella di dare un punto di riferimento e far confluire le richieste di aiuto. Noi non diamo soldi ma assistenza». Il numero 800 168 780 sarà attivo la mattina dalle ore 10 alle 13 per le segnalazioni. Il pomeriggio, invece, dalle 15 alle 18, un pool di esperti sarà a disposizione dei commercianti. Secondo Daniele le associazioni sono la risposta migliore alla camorra:



Tano Grasso

«Basta leggere le intercettazioni per capire come i clan ne temano l'azione. Noi dobbiamo far capire agli imprenditori che denunciando non saranno lasciati soli». Daniele ha ricordato che sabato ci sarà la sentenza nel processo che vede 24 commercianti come parte civile contro un gruppo di estorsori di Ercolano.

(a. dicost.)

L'emergenza ambientale

Latte materno

più inquinato

in zona discariche

Dossier Sebiolec: valori più alti di arsenico

«Nessun allarme, i livelli sono nella media»

Marco Toriello
Maria Pirro

Livelli di inquinanti entro la soglia di guardia. Ma i valori più elevati si evidenziano tra i residenti che vivono in prossimità di sversatoi e siti di abbandono dei rifiuti. Ecco i risultati di Sebiolec, lo studio epidemiologico realizzato nelle province di Napoli e Caserta per valutare lo stato di salute della popolazione attraverso la ricerca di sostanze "indesiderabili" presenti nel sangue e nel latte materno. «Non una ricerca sull'incidenza delle malattie in determinate aree», precisa Alessandro Di Domenico, dell'Istituto superiore di sanità.

Più che una conclusione, l'indagine segna un punto di partenza. Come sottolinea Raffaele Calabrò, consigliere per la sanità della Regione, la ricerca consente «da una parte alla popolazione di essere tranquilla e dall'altra di continuare a migliorare le condizioni ambientali, fatto più generale di cui la Regione si sta occupando». Perché se è vero che lo studio attesta come i carichi inquinanti «appaiono conformi ai normali livelli correnti», e «pertanto non sussistono condizioni tali da determinare uno stato di allarme sanitario» - come si legge nel rapporto finale - è anche vero che la ricerca rilancia una serie di interrogativi da approfondire attraverso altre modalità di ricer-

ca. Lo studio è infatti avvenuto attraverso «pool», ossia l'esame di più campioni aggregati: ciò significa ottenere un dato stabile e affidabile, senza poter estrapolare rilievi e variabili individuali tra i 876 campioni di sangue e siero raggruppati in 84 gruppi e le 52 provette di latte materno (otto su 60 attese). Le annotazioni su cui continuare a lavorare, pur evitando allarmismi? «Ci sono informazioni utili - dice Fabrizio Bianchi, del Cnr - che indicano correlazioni tra luogo di residenza della popolazione e livelli superiori di presenza di metalli o diossina nel sangue, correlazioni di cui ci si deve occupare perché non è trascurabile il dato secondo cui tutti i pool più vicini a siti hanno parametri più alti».

Tra i «fattori di criticità» individuati, con priorità media o alta, le tracce di arsenico e mercurio nei campioni rilevati a Qualiano-Villaricca; quelle di arsenico a Bruscianno e Calvano; mercurio a Giugliano in Campania. Cui si aggiungono quantità del «cogeneratore più tossico e più studiato di Pcd» (acronimo che indica le diossine) e Pcdf, a Napoli, nel quartiere Pianura, inserito nel biomonitoraggio dopo le proteste contro l'apertura di una nuova discarica.

A cura del dipartimento ambiente e connessa prevenzione primaria dell'Istituto superiore di sanità, il lavoro è stato realizzato in collaborazione con Regione, assessorato alla sanità e Asl, osservatorio epidemiologico e registro tumori della Campania; Istituto di fisiologia clinica di Pisa e Roma del Cnr. E, oltre ai test di laboratorio, è stato

compilato un questionario per inquadrare abitudini, contesto ambientale, storia clinica dei campani coinvolti nell'indagine. Risposte, queste, che portano all'attenzione un sentire comune decisamente allarmante: per il 27% degli intervistati, la situazione ambientale è «grave e irreversibile». Tra i principali pericoli ambientali, i rifiuti, indicati dal 78% del campione totale; l'inquinamento dell'aria (dal 61%); l'inquinamento dell'acqua (dal 40%). Ancora: per l'87% degli intervistati, è «certo» e «molto probabile» ammalarsi di cancro.

Così gli amministratori locali: restano in allerta. Il sindaco di Acerra, Tommaso Esposito, ad esempio, in merito ai risultati di Sebiolec, pur rilevando si tratta di «dati apprezzabili», sottolinea che «non ci possano lasciare tranquilli». «Lo studio - fa notare - fotografa una situazione precedente alla realizzazione e al funzionamento di un impianto come l'inceneritore di Acerra: chiediamo che vengano realizzati altri studi epidemiologici e ricerche che ci possano dire se la presenza di sostanze emesse dall'impianto hanno ripercussioni sulle persone».

Lo studio



Gli esami

Accertamento dei livelli di accumulo di contaminanti organici nel sangue e nel latte materno



Le province

Napoli e Caserta



I campioni

Reperti maschili	429
Reperti femminili	447
Campioni pool di siero	84
Campioni pool di sangue	84



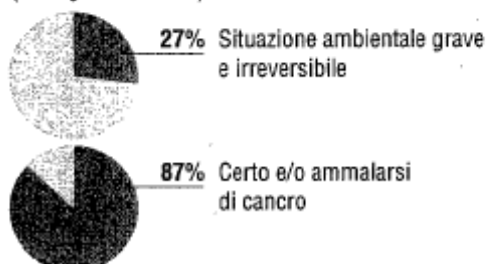
Il latte materno



52 donatrici su 60 attese



Percezione del rischio (% degli intervistati)



Fattori di criticità per comunità

ARSENICO e MERCURIO:
Quallano-Villaricca

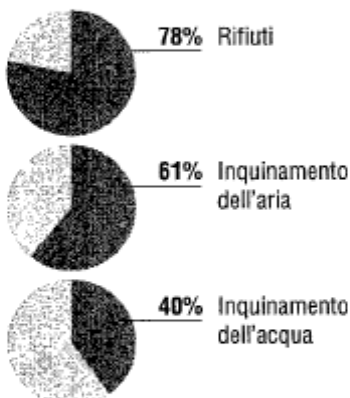
ARSENICO:
Brusciano, Calvano

MERCURIO:
Giugliano in Campania

COGENERE più tossico e più studiato di Pcd (diossine) e Pcdf:
Napoli (località Pianura)



Principali pericoli ambientali indicati (% del campione)



Conclusione dell'indagine

Carichi inquinanti nel sangue e nel latte:
- Conformi ai normali livelli
- Non sussistono condizioni di allarme sanitario

Si evidenziano valori più elevati di agenti inquinanti nel latte e nel sangue di chi vive in prossimità di sversatoi e siti di abbandono di rifiuti

Il blitz

Policlinico, quattro denunce. Container sequestrati nel porto

Rifiuti ospedalieri smaltiti come spazzatura normale

SIRINGHE, garze e persino sacche per urina e sangue gettati via come spazzatura normale. È quanto emerso da un'operazione della polizia provinciale, coordinata dal procuratore aggiunto Aldo De Chiara e dal pm Federico Bisceglia, che ha portato alla denuncia di presunti illeciti nella gestione dei rifiuti sanitari dell'Azienda ospedaliera universitaria Federico II. Durante il sopralluogo eseguito insieme con i tecnici dell'Arpac, è emerso che, in maniera sistematica, venivano miscelati i rifiuti sanitari prodotti ai rifiuti solidi urbani. Inoltre, almeno due edifici del Policlinico non risultano autorizzati allo scarico delle acque reflue nell'impianto di trattamento delle stesse. Quattro le persone denunciate. Cinque containers contenenti rifiuti speciali non pericolosi,



Aldo De Chiara

diretti in Repubblica Popolare Cinese, invece, sono stati scoperti e sequestrati nel porto dagli uomini del comando provinciale della Guardia di finanza. Nei cinque containers è stato trovato un carico costituito da cascami, ritagli e avanzi di altre materie plastiche. Il titolare della ditta esportatrice è stato denunciato.

(a. dicost.)

IMMONDIZIA HOSPITAL

L'Ospedale del Mare di Napoli è costato milioni Poi l'inchiesta, il sequestro e l'abbandono

di Enrico Fierro

Una discarica a cielo aperto. Così hanno ridotto l'Ospedale del Mare. Basta allungarsi fino a Ponticelli, zona orientale di Napoli, e scegliere su quale bruttura fissare gli occhi. Sugli orrendi palazzoni costruiti dopo il terremoto del 1980, oppure sui canaloni che circondano l'ingresso dell'ospedale zeppi di montagne di copertoni, frigoriferi, tv, colline di stracci e rifiuti vari. Ogni notte, ci raccontano, arrivano i camion, entrano nella strada laterale che separa le nuove costruzioni del nosocomio e scaricano. Ci dicono pure che sotto quei copertoni mettono di tutto: bidoni di vernice, materiali tossici, rifiuti speciali. Veleni, insomma. L'Ospedale del Mare è uno scandalo enorme. Eppure nel 2004 fu pensato e progettato come il nuovo modello dell'edilizia ospedaliera. Una vera e propria città che si estende su una superficie di 145.800 metri, dove ammalati e familiari potranno trovare di tutto, dall'albergo al centro commerciale, parcheggiare comodamente (1300 sono i posti auto), curarsi con tecniche d'avanguardia in 18 sale operatorie e aspettare la guarigione in 451 posti letto. Insomma, la vera cura per la disastrosa sanità napoletana, un miraggio per i cittadini oggi costretti ad aspettare il loro turno sulle lettighe nei corridoi di "lazzaretti" che si chiamano Loreto Mare, Ascalesi, San Gennaro e Incurabili.

QUESTO NELLE promesse che assessori e politici del vecchio centrosinistra andavano sbandierando in ogni conferenza stampa e campagna elettorale. Per sapere come è andata basta fare una tappa a Ponticelli e fermarsi davanti all'ingresso. "Il cantiere è chiuso", ci dice un vigilante. "E 200 lavoratori edili sono in mezzo a una strada, senza prospettive", aggiunge Ciro Nappo, segretario della Fillea-Cgil. "È che qui tutti hanno mangiato, imprese concessionarie, subappaltatori, funzionari e politici", taglia corto uno degli operai buttati in mezzo a una strada. I finanziamenti dell'Ospedale del Mare dovevano essere messi in parte dal pubblico, la Regione, e in parte dal privato, la Astaldi capofila di un gruppo di imprese. Investimento previsto nel 2004 187 milioni, quota pubblica 57%, quota privata 43%. Astaldi e Osmar (il raggruppamento di imprese vincitrici dell'appalto) si erano impegnate a consegnare i lavori nel 2008-2009, in cambio avrebbero gestito per 25 anni tutti i servizi della mega-struttura. Un grande business. Finito male. Con la chiusura del cantiere e una inchiesta del pm Giancarlo Novelli che ha coinvolto 12 persone tra funzionari della Regione e dell'Asl Napoli 1, manager e responsabili delle aziende.

NOVELLI ha indagato per mesi sul miracolo delle varianti che hanno provocato modifiche del progetto iniziale (sale operatorie costruite e poi abbattute) e una lievitazione strepitosa dei costi, e ha scoperto cose folli. Alla fine è

tutto fermo, con un braccio di ferro tra imprese e Regione su chi debba metterci i soldi. Ma quanto costerà alla fine l'Ospedale del Mare? "Servono almeno altri 48 milioni di euro per finire l'opera", secondo le stime del dottor Ciro Verdoliva, il commissario delegato dalla Regione per sbloccare la manna. "Non meno di 258 milioni di euro", denuncia invece Enzo Rivellini, europarlamentare di Futuro e Libertà. "Sappiamo per certo che per concludere i lavori è necessaria una variante che costerà 56 milioni, inoltre sono aperti contenziosi per gli espropri non inferiori ai 9 milioni, inoltre per la vertenza in corso tra imprese private e pubblico sono in ballo altri 74 milioni e 282 mila euro, aggiungiamo il costo delle attrezzature biomedicali che dovranno essere acquistate, altri 48 milioni, il fatto che le imprese vogliono far scendere la loro quota di investimento da oltre 91 milioni a 20, quindi i 70 milioni di differenza dovranno essere coperti dal pubblico, ed è presto fatto: servono altri 258 milioni".

Ma c'è uno scandalo nello scandalo, più inquietante delle ruberie e del pressapochismo che hanno provocato il raddoppio dei costi iniziali: l'Ospedale del Mare è stato costruito ad appena 8 chilometri dal Vesuvio.

"IN SPREGIO alle più elementari norme di sicurezza, in zona gialla, a 100 metri dalla zona rossa, quella di massimo rischio di eruzione", denunciò già nel 2009 la senatrice radicale eletta nel Pd Donatella Poretti. "La delimitazione della zona rossa (con divie-

to assoluto di costruzione) e di quella gialla (zona a pericolosità differita da evacuare in caso di disastro) è stata realizzata seguendo i confini amministrativi solo per esigenze logistiche e operative, essendo aree effettivamente a rischio". La senatrice ha presentato interrogazioni parlamentari al governo, lanciato appelli alla Protezione civile, alla Commissione grandi rischi e all'Istituto nazionale di vulcanologia, "ma tutto tace". Franco Ortolani, ordinario di geologia dell'Università di Napoli, ha messo nero su bianco i suoi allarmi. "Il limite della zona rossa non è stato tracciato in base a criteri scientifici. La zona dell'Ospedale del Mare è al di fuori della zona rossa in base ad un mero criterio amministrativo, non lo è, di fatto, in relazione alla reale distanza raggiunta dai flussi proclastici distruttivi nella zona di Pompei con l'eruzione del 79 dopo Cristo. Ma basta ricordare gli effetti ambientali dell'ultima eruzione vesuviana del 1944 che fu una delle meno devastanti, per avere una idea di cosa possa significare la sicurezza della struttura sanitaria alle falde del vulcano". Ma non è solo il Vesuvio a preoccupare, l'ospedale "è stato costruito - continua il professor Ortolani - a circa 4 chilometri di distanza sottovento rispetto al previsto inceneritore e a una centrale elettrica funzionante. Come è noto questi impianti disperdono nell'atmosfera particelle di vario tipo che saranno poco salutari per i futuri ricoverati".

La sanità, il caso La struttura di Casavatore è stata terminata cinque anni fa ma non è mai stata inaugurata

Hospice chiuso, si mobilitano i Comuni

Da Casoria ad Arzano le iniziative per sollecitare l'attivazione del servizio

Domenico Maglione

CASAVATORE. Non è mai stata inaugurata sebbene sia stata ultimata ormai da quasi cinque anni. Per l'hospice, la struttura sanitaria residenziale che garantirebbe cure e dignità ai malati terminali, si mobilitano ora i politici del territorio. «È uno degli esempi più eclatanti di come si sperpera il denaro pubblico in sanità: per l'apertura non si può attendere all'infinito - afferma il consigliere regionale del Pdl Gennaro Nocera - Presenterò una interrogazione al governatore Caldoro affinché intervenga per sollecitare l'entrata in funzione dell'hospice e garantire ai malati terminali, ma anche a quelli affetti da patologie cronico-degenerative, cure e sollievo per vivere nel conforto gli ultimi giorni di vita».

La struttura che si trova in piazza Immacolata a Casavatore sarebbe la prima ad essere inaugurata tra Napoli e provincia e la seconda in assoluto in Campania, dopo quella di Santa Maria Capua Vetere. «C'è la necessità di attivare un presidio sul territorio e pure molto presto che sia in grado di avviare subito, nel momento in cui viene comunicata dal medico una diagnosi infausta, l'approccio alle cure palliative» ribatte Nocera che già si è battuto con successo ultimamente per l'apertura del pronto soccorso dell'ospedale casoriano gestito dai padri Camilliani.

L'hospice fu realizzato dal Comune per essere adibito a mercato comunale. Poi le finalità furono modificate e la struttura passò in fitto all'Azienda sanitaria locale, per un canone annuo di 26mila euro, che progettò la trasformazione in hospice. Ma l'idea, almeno fino a questo momento, è rimasta solo sulla carta. Una serie di difficoltà legate al reperimento di figure professionali adeguate e intoppi burocratici, che negli enti pubblici non mancano mai, fanno sì che il manufatto di piazza Immacolata resti abbandonato e in balia dei vandali. «Bisogna attivare ogni tipo

di procedura per giungere quanto prima all'inaugurazione di quella struttura - afferma il sindaco di Arzano, Giuseppe Antonio Fuschino, medico di famiglia e chirurgo vascolare, che guida una coalizione di centrodestra - Promuoverò un incontro nelle pros-

sime settimane con le forze politiche del territorio affinché si centri l'obiettivo».

L'hospice consente di aiutare il paziente a vivere in maniera più decente ma permette anche alla famiglia dell'ammalato di convivere in maniera meno drammatica con la malattia. In pratica, è destinato a sostituire, con professionalità e specificità, nelle cure palliative il ruolo che gli operatori svolgono in ospedale o quello dei familiari a casa del malato.

«Dobbiamo farci carico tutti quanti di migliorare la sanità sul territorio lavorando per ottenere con il contenimento dei costi e una programmazione accurata servizi efficienti ed efficaci» dice il capogruppo del Pdl al Comune di Casavatore, Pasquale Palmentieri, tra coloro che hanno subito aderito alla campagna pro-hospice.

All'Asl Napoli 2 Nord, che nel frattempo ha sostituito l'ex Asl Napoli 3 i cui dirigenti avevano firmato il contratto per il fitto della struttura da adibire ad hospice, l'impressione è che si aspetti la definizione degli assetti apicali, che consentirà di uscire fuori dalla fase dell'attuale commissariamento, prima di intervenire in maniera definitiva sul progetto finale a cui destinare la struttura di Casavatore per la quale, comunque, viene versato un fitto annuo di 26mila euro nelle casse del Comune di Casavatore, debitore però delle ultime due annualità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

► Management. 2 ◀

Cure a domicilio, linee guida da emendare

SALVATORE PUTIGLIANO

*Past-president Age
specialista in Gerontologia e Geriatria*

Nel documento cure domiciliari elaborato dalla Regione Campania manca l'indispensabile contributo dei medici specialisti, ambulatoriali e territoriali, e, particolarmente, senza avere avvertito la necessità di sentire gli specialisti Geriatri. Il risultato è che si usano termini e si individuano procedure senza preoccuparsi minimamente del fondamento scientifico su cui si basano e del riscontro che necessariamente richiedono e che caratterizzano le competenze e le professionalità delle relative discipline specialistiche. Per dirla in soldoni si parlano lingue diverse e si usano codici differenti. Si usa con facilità il termine "integrata" facendo riferimento a: "... modalità di accesso al servizio, valutazione del bisogno, definizione del progetto individualizzato, valutazione degli esiti, sia in relazione agli aspetti metodologico-operativi per la gestione coordinata del servizio..."

Può andare bene tutto ciò solo per le modalità di accesso intendendo che il servizio può essere attivato, o meglio allertato, da più fonti ma la valutazione, il PAI e la verifica richiedono competenze specifiche perché devono prevedere la caratterizzazione "globale" del Paziente, caratterizzazione che obbliga ad una metodologia che si avvale di strumenti tecnici di valutazione che, ormai, sono alla seconda generazione. Non si tiene conto che le metodologie operative sono Paziente-dipendenti, cioè risultano efficaci solo se applicate ad alcuni Soggetti (vedi Valutazione multidimensionale e Paziente geriatrico) e proprio per questo individuano la relativa disciplina specialistica. Questo significa che quegli strumenti di valutazione efficaci solamente su alcuni Pazienti (...)

non possono essere esportati e applicati a tutti prescindendo dall'età, dal contesto clinico, ambientale e sociale perché porterebbero ad errori di valutazione e conseguenti errori di program-

mazione di interventi di recupero e/o riabilitazione con spreco di risorse e, principalmente, a mala sanità. E poi, proprio perché si tratta di procedure tecniche, è quantomeno fondamentale precisare le professionalità impiegate, i tempi, le possibilità e le capacità operative nonché le sedi, i percorsi di "salute" e i codici di interfaccia per garantire "il continuum assistenziale".

Le linee guida prevedono tre livelli di intervento (Prestazionali, Integrate di primo e secondo livello, Integrate di terzo livello e cure domiciliari palliative per malati terminali) facendo riferimenti aspecifici a fasi avanzate e complicate di malattie croniche, creando confusione e non identificando quelle specifiche condizioni patologiche (demenze, malattie cronico-degenerative...) che invece, proprio per le loro caratteristiche evolutive, necessitano di una puntuale descrizione per contrassegnare un'intensità assistenziale diversa, distintiva e peculiare delle varie fasi della malattia stessa. L'arrogante non considerazione di Specialisti (Geriatri ma anche di altre discipline) non fa tenere conto, nel determinismo della criticità degli interventi, della comorbilità, della polifarmacoterapia e dell'età del Paziente che invece rappresentano elementi chiave caratterizzando il Paziente stesso. Ma è tutto un pasticcio. Difatti si continuano a chiamare in causa le Unità operative distrettuali, ignorando gli Specialisti Ambulatoriali, senza considerare che esse delegano la funzione clinica proprio a questa tipologia di Specialisti. Però poi si fa cenno ai Servizi di medicina specialistica! Ma cosa sono? Dove sono e da chi sono formati?

L'assistenza domiciliare integrata (Adi) e le cure domiciliari integrate (CDI) sono servizi che rispondono a domande di salute complesse e, senza

volere fare una classifica di importanza e riconoscendo pienamente la pari dignità delle aree (sociale e sanitaria), è necessario comprendere che il bisogno sociale potrà essere prevalente ma quello sanitario rivestirà carattere di priorità per la immediata e diretta ripercussione sullo stato di salute. Insomma, in queste linee guida, traspare particolare attenzione al lato sociale ed evidente "diminutio" di quello sanitario. Difatti nemmeno la proposta di ammissione all' Asi/Cdi prevede la presenza dello Specialista che invece è fondamentale nell'individuazione dei requisiti di accesso e che, esasperandone il ruolo, dovrebbe essere il coordinatore dell'intero processo in stretta collaborazione con il Mmg.

L'Adi e le Cdi sono rivolte a soggetti che si trovano in una situazione di fragilità, soggetti che rappresentano la parte debole ma che dovranno soddisfare ad una serie di richieste documentali per accedere al servizio che sono inaccettabili. Pensiamo alle realtà private: il vicino di casa che deve innescare il meccanismo di accettazione Uvi! Ma si immagina cosa significa per un ultraottantacinquenne affetto da demenza severa, allertato e che è assistito magari da un familiare di età poco più giovane che deve allertare l'Uvi? Sembra che si voglia scoraggiare anziché invogliare. Bisogna semplificare e non burocratizzare. E forse anche qui, nella programmazione, gli Specialisti potrebbero fornire un contributo essendo conoscitori dei bisogni ed essendo portatori delle conoscenze per svelarli.

Diventa tutto paradossale, poi, quando si precisa che la valutazione multidimensionale è a cura delle Uvi (Unità di Valutazione Integrata). La valutazione multidimensionale (Vmd) è metodologia geriatrica specifica ed è dimostratamente efficace solo nell'An-



ziano fragile. Occorre precisare quale Vmd, su quale paziente e chi la deve fare o meglio chi deve, come Specialista, coordinare il processo di valutazione, di definizione del Piano e la verifica. Non significa nulla dire a cura della Uvi.

Chiaramente nella Uvi non è prevista la partecipazione dello Specialista ignorando che la stessa, essendo rivolta a Pazienti complessi, è per forza di cosa una Unità di valutazione specialistica. I maggiori fruitori dell'Adi e delle Cdi sono gli Anziani e come è vero che evidenze scientifiche dimostrano l'efficacia della Vmd (strategia metodologica della Geriatria) nell'Anziano fragile (Paziente target della Geriatria) è altrettanto vero che non prevedere la presenza dello specialista Geriatra nell'Uvi equivale a negare l'assistenza agli Anziani. Senza contare che lo Specialista, nella comune attività (dalla cosiddetta attività prestazionale a quella più complessa), ricopre anche un ruolo di ordinatore di spesa.

La "diminutio" sanitaria emerge anche nell'individuazione del Case manager (... Il ruolo di Case manager è assunto da figure assistenziali diverse a seconda della tipologia e complessità del bisogno del paziente: può quindi essere una figura sanitaria o sociale, in base ai bisogni prevalenti del soggetto...). Cioè a dire che ci potremmo trovare a fare gestire un bisogno di salute sanitario (semplice o complesso che sia) da una figura non sanitaria quando fonti di provata attendibilità nazionale ed internazionale hanno dimostrato che l'Infermiere è l'unica figura efficace nel ruolo di Case manager. Anche per le dimissioni gli Specialisti non sono menzionati, le fasi procedurali sono male descritte e la modulistica è completamente da rivedere. Per la formazione si fanno riferimenti a varie figure (Responsabile Uvi...) non preoccupandosi della specializzazione che sembra diventata un optional.

L'Adi e le Cdi devono garantire salute e lo devono fare garantendo qualità e continuità. Ma come possono rispondere a questi requisiti delle linee guida che ignorano che la Medicina Interna e la Geriatria sono due specializzazioni diverse perché hanno background formativi diversi, perché hanno metodologie operative diverse e perché si rivolgono a pazienti diversi? Le linee guida, per essere tali, devono rispondere a requisiti di qualità e di condivisione che possono essere assicurati solo dalla partecipazione di tutte le figure professionali coinvolte per le varie competenze, nel rispetto dei propri ruoli e senza nessuna forma di prevaricazione

disciplinare concettuale.

► Management.1 ◀

Il day service: il modello dell'Asl Avellino

Sono 500 in un anno le prestazioni erogate in regime ambulatoriale all'Asl di Avellino: il day-service rappresenta una opportunità straordinaria per gli assistiti i quali, senza ricovero e con costi molto contenuti (si paga solo un ticket se non esenti), possono accedere a prestazioni specialistiche plurime di livello ospedaliero (Percorsi ambulatoriali complessi e Coordinati - Pacc) necessarie al medico di medicina generale (Mmg) o al pediatra di libera scelta (Pls) per la risoluzione di quesiti diagnostici di varia complessità.

Quelle dei presidi ospedalieri di Ariano Irpino, Solofra, Bisaccia e S. Angelo dei Lombardi, sono le prime prestazioni in day-service ad essere attivate e ricomprese nei flussi informativi della Regione. L'organizzazione del day-service nell'ambito degli ospedali della Asl di Avellino, sostenuta dal commissario straordinario, Sergio Florio, coordinata dalla dott.ssa Emilia Anna Vozzella, cabina di regia, ha visto impegnati vari professionisti aziendali, tra i quali i direttori sanitari e amministrativi.

I referenti medici degli ospedali e Antonio Caggiano che, in particolare, ha creato l'architettura informatica di supporto per tale livello assistenziale.

Per l'attivazione del nuovo percorso assistenziale notevole è stato il contributo dei Mmg e dei Pls e dei loro rappresentanti sindacali. L'organizzazione del Day service dell'Asl Av è divenuto il modello di riferimento della Regione Campania.

I Pacc (Percorsi ambulatoriali complessi e coordinati) rappresentano lo strumento operativo dell'assistenza in day service. Il day-service ambulatoriale, che deve, peraltro, concludersi in tempi certi e comunque non oltre 30 giorni dall'attivazione, presenta caratteristiche intermedie tra il ricovero in day-hospital e le prestazioni specialistiche ambulatoriali tradizionali. E' finalizzato alla gestione di problemi clinici e bisogni assistenziali, la cui soluzione, pur non necessitando di ricovero, richiede l'erogazione di indagini cliniche e strumentali plurime e multidisciplinari, spesso complesse o invasive che coinvolgono diverse branche specialistiche e che rientrano in specifici percorsi diagnostici centrati sul problema clinico e non sulle singole prestazioni tant'è che è previsto un coordinamento clinico-organizzativo con la presa in carico complessiva del paziente da parte di un medico referente ospedaliero che lo seguirà in tutto il suo percorso con la funzione di Case manager

I Pacc attivati nei Presidi ospedalieri dell'Asl di Avellino sono finalizzati alla diagnosi della ipertensione - sia per il primo inquadramento o sospetta ipertensione secondaria, sia per la valutazione delle complicanze cardiovascolari, diagnosi delle malattie della ghiandola tiroide, diagnosi del diabete complicato e/o screening delle complicanze d'organo, alla diagnosi dell'asma, alla diagnosi della broncopatia cronica ostruttiva, diagnosi della cirrosi di ogni eziologia diagnosi della epatite cronica di ogni eziologia diagnosi della menopausa. Una oculata implementazione delle patologie trattabili e l'ampliamento del day service eleveranno in maniera sostanziale la fruibilità di prestazioni complesse da parte di una sempre più larga fetta di popolazione residente.

Ma. To.

► I conti in rosso della sanità. 1 ◀

Centri accreditati: No ai contratti. E' stato di crisi

I tetti di spesa 2011 per la specialistica

	Diabetologia	Visite specialist.	Cardiologia	Laboratori	Med. nucleare	Radiodiagnostica	Radioterapia	Totale
Asl Avellino	1.775	54	542	15.184	1.035	3.352	0	21.942
Asl Benevento	153	0	0	5.916	247	6.074	0	12.390
Asl Caserta	2.791	4.979	4.437	25.242	5.768	20.903	1.134	65.224
Asl Napoli 1 Centro	2.366	5.127	8.825	42.497	17.847	23.664	1.1587	101.904
Asl Napoli 2 Nord	0	1.578	5.719	27.312	2.613	30.862	4.437	72.521
Asl Napoli 3 Sud	986	2.366	4.388	29.629	2.958	22.382	615	63.324
Asl Salerno	789	1.777	4.141	27.756	1.478	24.529	0	60.470
Totale	8.830	15.881	28.052	173.536	31.946	131.766	7.764	397.775

I tagli per la macroarea, rispetto al 2010, ammontano a 5,6 milioni con un budget totale di 397 mln a fronte dei 403 (al netto della fisioterapia) del 2010



Vincenzo D'Anna

Pier Paolo Polizzi

Il nuovo budget delle varie branche

- **Riabilitazione***: il budget della macroarea è suddiviso tra fisioterapia (riabilitazione motoria post-traumatica) che assorbe circa 65 mln annui e riabilitazione che gode di una dote di 270 milioni. In percentuale l'Fkt posa sul piatto l'8%, la riabilitazione dell'handicap ambulatoriale il 3%, la domiciliare il 4%, il convitto e il semiconvitto il 2% il convitto e semiconvitto
- **Specialistica ambulatoriale**: taglio netto di circa 5,6 milioni (su un budget di 403 milioni) equivalente all'1,4 per cento
- **Case di cura**: la sforbiciata ammonta al 3 per cento su un budget di circa 650 milioni di euro (1,8 milioni).

* La dote per i ricoveri in Residenze protette resta intatta

Tetti di spesa considerati capestro e privi di copertura finanziaria sono il colpo di grazia per un settore già in ginocchio
Le associazioni di categoria: Siamo vittime più che cause del dissesto

ETTORE MAUTONE

Una crisi finanziaria senza precedenti, la paralisi delle tesorerie delle Asl avviate attorno alla spirale dei decreti ingiuntivi, pagamenti fermi da oltre un anno in media nelle varie Asl campane e fino a 34 mesi nella Asl Napoli 1, una manovra di azzeramento del debito poco chiara, cavillosa, burocratica e soprattutto senza chiari e immediati risvolti per fronteggiare la crisi di liquidità del sistema.

Infine quello che viene considerato il colpo di grazia per il settore: ossia tetti di spesa per le va-

rie macroaree assistenziali del comparto sanitario privato che tagliano risorse per circa 5,6 milioni di euro per la sola macroarea della specialistica (rispetto ad un budget di 403 milioni di euro) scritti nero su bianco nel decreto commissariale n. 24 del 5 aprile scorso (in via di pubblicazione sul Bollettino regionale).

Un decreto in base al quale i singoli centri e le associazioni di categoria dovrebbero andare a stipulare i contratti con le Asl per il 2011 ma che si è tradotto nella dichiarazione dello stato di crisi da parte delle principali associazioni di categoria intenzionate a non firmare. Contratti senza copertura finanziaria, secondo i vertici delle associazioni - e contenti clausola vessatorie. Un decreto che segna lo spartiacque tra l'era di **Giuseppe Zuccatelli** e quella dei due sub-commissari subentrati al manager marchigiano **Mario Morlacco** e **Achille**

Coppola. Il 2011, dunque, potrebbe per la prima volta in Campania vedere la sostanziale auto-sospensione delle strutture ex convenzionate dall'alveo degli accreditamenti. In poche parole

visite specialistiche, analisi, Tac, risonanze ecografiche e altre prestazioni diagnostiche potranno essere erogate nei centri privati solo mettendo mano al portafogli. Così per ricoveri in Case di cura e per le prestazioni nei centri di riabilitazione. Con i farmacisti che, al perdurare della mancanza di liquidità, sarebbero pronti a seguire la stessa linea passando all'indiretta. I disagi per i pazienti, costretti ad affollare le strutture pubbliche, sarebbero non sostenibili.

FRONTE COMPATTO

Costituita anche una unità di crisi regionale per l'attuazione centralizzata di tutte le iniziative conseguenti allo stato di mobilitazione ed agitazione permanenti. L'invito è rivolto ai centri de-lassociati e agli operatori del comparto "ad unirsi a questa iniziativa di lotta, la cui unica finalità è quella di togliere l'intero settore dalle sabbie mobili di una situazione irrimediabilmente agonica ed allo stato realisticamente senza vie d'uscita". La prima a rompere il tavolo è stata l'Aspat, circa 160 centri di medie e grandi dimensioni che hanno invitato i loro associati a non



firmare. Un invito lanciato anche dalla Federlab (Laboratori di analisi) presieduta dal parlamentare del pdl **Vincenzo D'Anna** e dall' Aiop (Associazione italiana ospedalità privata). "La logica e coerente conseguenza del diniego, da parte dell'Aspat, di avalare i tagli ai budget ddecisi dal subcommissario **Mario Morlacco** - avverte **Antonio Gambardella**, coordinatore regionale dell'Aspat - è quella della non sottoscrizione dei contratti del 2011. L'unica strada che ci resta da percorrere conduce a dure azioni di protesta tese a ridare dignità al settore della sanità privata che viene costantemente minata con sistematiche riduzioni delle risorse economiche peraltro a fronte di pagamenti che non arrivano se non dopo anni. Assistiamo ancora una volta ad indiscriminati tagli senza che, chi governa il sistema sanitario regionale, si sforzi di capire ed interpretare correttamente la reale domanda di salute dei cittadini campani che si rivolgono sempre più numerosi al settore accreditato trovando in esso puntuale ed appropriato riscontro dei loro bisogni di salute".

LETTERA A CALDORO

Insomma passa la linea dura. L'assenza o la carenza di pagamenti delle prestazioni erogate, con ritardi che vanno, a seconda della Asl, dai diciotto mesi ai tre anni. Le crescenti ed insormontabili difficoltà di accesso al credito, le ben note valutazioni negative delle banche circa la reputazione del merito creditizio della parte debitrice Asl, la sistematica indisponibilità dell'amministrazione pubblica a produrre in tempi credibili quanto meno le certificazioni del credito, sostitutive del pagamento per cassa. E ancora la immotivata politica regionale di progressiva riduzione dei tetti di spesa per entrambe le macroaree del privato accreditato, in assenza di alcun piano di razionalizzazione del fabbisogno assistenziale, ancor più sul versante della sanità pubblica a gestione statale sono i punti su cui si articola la vertenza. Tutte ragioni spiegate in una lettera aperta indirizzata dall'Aspat al governatore **Stefano Caldoro** invitandolo ad intervenire direttamente. "Con l'auspi-

cato cambio di guardia alla direzione del governo regionale - aggiunge **Pier Paolo Polizzi**, presidente regionale dell'Aspat - e dopo anni di totale assenza di interlocuzione istituzionale, dal 15 ottobre 2010, è stato costituito a Palazzo Santa Lucia, per il nostro comparto, un Tavolo regionale presieduto personalmente dal governatore della Campania.

Gli impegni assunti in quella circostanza erano tutti incardinati su precisi obblighi di legge da svolgersi secondo un serrato cronoprogramma. Da allora, le attese risposte strutturali (e non quelle palliative) sono mancate e ciò che sembra in via di adozione è fondata sull'errata e fuorviante interpretazione del ruolo dei nostri centri erogatori i quali, nella qualità di creditori Asl sono ritenuti gli artefici di tutti i mali della sanità regionale e non le vittime di un sistema burocratico, inefficiente e farraginoso, che sta costringendo un numero crescente di strutture alla "silenziosa" chiusura delle proprie attività produttive, con conseguenti ricadute sui livelli assistenziali ed occupazionali".

IL DECRETO

Per la specialistica ambulatoriale i tetti di spesa previsti dal decreto commissariale n. 24 riguarda il solo anno 2011 proprio per accelerare la stipula dei contratti. Il tetto di spesa complessivo regionale, invalicabile per il 2011, per Asl e per branca, viene fissato al 98 per cento del minor valore tra il tetto del 2010 ed i volumi economici effettivamente erogati e riconosciuti a seguito dei controlli. La somma di 2,5 milioni, portata in riduzione alla branca di fisioterapia (Fkt), costituisce un accantonamento e sarà erogata esclusivamente alle strutture che avranno incrementato nel 2011, rispetto al 2010, le prestazioni a favore di cittadini provenienti da altre regioni. Il 10 per cento del tetto deve intendersi virtualmente accantonato ed utilizzabile solo a fine anno, nei mesi di novembre e dicembre del 2011. I volumi economici di prestazioni non erogati da strutture che cessano la loro attività nel corso dell'anno non sono riattribuibili ad altre strutture e costituiscono

economie per la Regione. In soloni la riduzione del tetto di spesa per il 2011, rispetto a quello del 2010 (di 403 mln al netto dell'Fkt) in misura pari all'1,4 per cento, corrispondente a 5,6 milioni di euro riduce il budget della categoria a 397 mln. La somma di 2,5 mln non viene stornata dall'Fkt.

► I conti in rosso della sanità. 2 ◀

Case di cura, tagli a indennità e personale

Il rendiconto delle Asl

Azienda	Consuntivo 2009	Obiettivi Risparmio 2010	IV Trimestre 2009	IV Trim. 2010 Consuntivo	Risultato
Asl Avellino	497	-8.000	-7.515	8.012	-16.012
Asl Benevento	-35.972	-10.000	-32.284	-3.688	-6.312
Asl Caserta	-73.259	-15.000	-16.956	-56.303	41.303
Asl Napoli 1 Centro	-400.866	-60.000	-428.456	27.570	87.570
Asl Napoli 2 Nord	-84.018	-15.000	-158.078	74.060	-89.060
Asl Napoli 3 Sud	-107.829	-20.000	70.761	-178.590	158.590
Asl Salerno	-247.639	-40.000	-222.659	-24.980	-15.020
Ao Cutugno	-5.483	0	-4.924	-559	559
Ao Federico II	-41.924	-5.000	-46.661	4.737	-9.737
Ao Sun	-26.235	-5.000	-25.223	-1.012	-3.988
Ao San Sebastiano	-8.698	-5.000	-15.321	6.623	-11.623
Ao Rummio	9.511	0	14.175	-4.664	4.664
Ao Moscati	17.208	0	14.211	2.997	-2.997
Ao Ruggi d'Aragona	-4.937	0	-3.506	-1.431	1.431
Ao Mondolfi	-8.572	-2.000	-13.843	5.271	-7.271
Ao Santobono-Pausillipon	5.007	0	8.052	-3.045	3.045
Ircs Pascale	6.830	0	4.574	2.256	-2.256
Ao Cardarelli	-78.103	-10.000	-8.388	-69.715	59.715
Totale	-1.084.502	-195.000	-872.041	-212.481	17.461

I dati del quarto trimestre del 2010 indicano quanto le Asl hanno risparmiato rispetto al consuntivo del 2009. Il segno positivo è dunque una maggiore spesa. Significativo il risparmio della Asl Napoli 3 di 178 milioni. Ma i dati non sono omogenei rispetto ai parametri del costo del costrutto e i crediti effettivamente esigibili per il saccomerito dai Comuni

ne a consentire alle Case di cura di recuperare il decremento di budget attraverso un risparmio degli oneri finanziari ottenibile con un provvedimento che garantisca la certezza e la correttezza dei pagamenti” Le case di cura dichiarano quindi lo stato di crisi e l'impossibilità di concedere l'una tantum di cui al recente rinnovo contrattuale e la necessità di disdire l'attuale contratto di lavoro per effetto dei regimi tariffari attualmente vigenti in Campania. Inoltre si procede alla riduzione degli organici in funzione della riduzione dei volumi di attività.

MAURO TONETTI

Niente firma ai contratti con le Asl e disapplicazione dell'accordo nazionale di lavoro per i dipendenti. E' questa la risposta dell' Aiop (Associazione italiana ospedalità privata) alla vertenza sanità su tetti di spesa e crisi finanziaria. Una linea che è stata deliberata nei giorni scorsi nel corso dell'ultima assemblea dell'associazione di categoria.

Le Case di cura deliberano all'unanimità di non sottoscrivere i contratti di struttura allegati al decreto commissariale n. 23 del 5 aprile scorso in quanto il decremento del budget previsto non

è compatibile con l'equilibrio economico finanziario delle Case di cura già pesantemente penalizzate dalle decurtazioni di fatturato subite negli anni precedenti e con i provvedimenti commissariali assunti solo pochi mesi fa che attribuivano profili economici e normativi migliori.

TAGLI DEL 17 PER CENTO

Tale decreto inerente i limiti di spesa delle case di cura per l'anno 2011, decurta i budget delle strutture mediamente del 7,5 per cento rispetto al fatturato dell'anno precedente, in disaccordo con l'associazione di Categoria, e non ha voluto prendere alcun impegno in ordine alla garanzia della certezza e cor-

rettezza dei pagamenti.

Tale ulteriore diniego ha di fatto trasformato il taglio sul fatturato dal 7,5 per cento al 17,5 per cento stante il costante indebitamento del settore impegnato da oltre un quinquennio in operazioni di autofinanziamento a causa dei mancati pagamenti.

“La criticità della nostra situazione è resa ancora più pesante - dice **Sergio Crispino**, presidente regionale Aiop - dal recente adeguamento contrattuale erogato dalle Case di cura ai propri dipendenti e dal mancato adeguamento delle tariffe ferme all'ormai lontano 2004.

Abbiamo inoltre preso atto della indisponibilità della regio-

► Nefrologia & dialisi ◀

La malattia renale cronica va prevenuta

La patologia va trattata ai primi sintomi: interessati 220 mila campani. Il servizio sanitario spende, nel 2009 oltre 266 mln di euro che potrebbero diventare 372 nei prossimi 10 anni

NADIA PEDICINO

La parola d'ordine è prevenzione: solo operando con l'informazione al cittadino si riduce l'impatto di malattie renali cro-

niche e si riduce la spesa sanitaria. Questo il tema centrale del convegno "La malattia renale cronica" tenutosi ieri a Napoli. In Campania vi sono 220 mila pazienti affetti da insufficienza renale cronica (Irc), nel 2009 si sono spesi 266 milioni di euro per assistere solo i pazienti dializzati ovvero lo stato avanzato della malattia. Una diagnosi tempestiva e terapie di contenimento possono ridurre il numero dei dializzati fino ad arrivare a un risparmio di 23 milioni di euro per le casse della sanità regionale.

KILLER SILENZIOSO

La patologia renale è definita anche killer silenzioso: per molti anni si sviluppano silenziosamente ma basterebbero poche analisi mirate e non invasive per ridurre l'incidenza della dialisi e di altre patologie correlate. Secondo uno studio presentato dall'Osservatorio sanità e salute le malattie renali croniche sono in aumento.

"Tra dieci anni i costi per la cura di queste patologie lieviteranno - spiega **Alessandro Riboldi**, responsabile studi economici dell'Osservatorio - arrivando solo in Campania a 372 milioni di euro. La Campania è sopra alla media nazionale per quanto riguarda i ricoveri ma con

una buona prevenzione si potrebbe ritardare l'entrata in dialisi dei pazienti di 5 anni con un risparmio di 23 milioni di euro all'anno". Ovviamente le Irc hanno anche un alto costo sociale in termini di perdita di giornate di lavoro e anche in questo caso la Campania è sopra la media nazionale.

"Queste malattie - spiega **Rossanna Coppo** presidente della Sin (Società italiana di nefrologi) - sono ancora poco conosciute dalla popolazione. Si stima che il 6 per cento degli italiani inconsapevolmente sia affetto da Irc. Il problema va visto nella sua complessità: in Italia vi sono 45 mila dializzati, ogni anno ci sono 9 mila nuovi casi, molta speranza è data dai trapianti ma sono solo 1.600 l'anno con liste d'attesa lunghe anche tre anni.

Attualmente sono 6.800 i pazienti in attesa, al nord la donazione è più alta che al sud, ma il problema vero è la prevenzione che deve essere fatta soprattutto dai medici di base e dalle istituzioni.

Ed è proprio sui medici di famiglia e sul territorio che punta la Regione Campania per avviare l'attività di prevenzione e informazione al paziente. "Come è noto la sanità campana è in regime di commissariamento - spiega **Michele Schiano Visconti** presidente della V commissione Sanità della Regione Campania - si deve parlare di razionalizzazione della spesa e non di tagli.

Bisogna puntare sulla comunicazione al cittadino e soprattutto a fare conoscere i centri di eccellenza presenti sul territorio regionale per evitare a fuga dei pazienti e questo compito spetta ai medici di base.

- **Pazienti nefropatici cronici in Campania:** 220 mila
- **Il costo dell'assistenza:** nel 2009 sono stati spesi 266 milioni di euro per la cura dei pazienti dializzati con elevato costo indotto
- **Tra dieci anni il costo per l'assistenza:** salirà a 372 mln
- **Il risparmio stimato con la diagnosi precoce:** 23 mln
- **Costo medio annuo di un dializzato:** 50 mila euro
- **risparmio stimato con la diagnosi precoce:** 23 mln

Il commento

GIOVANI PERBENE E GIOVANI IMMIGRATI

di GEO NOCCHETTI

L'ex caserma Andolfato di Santa Maria Capua Vetere non dista poi tanto da Napoli. Vista da qui, tuttavia, la competizione elettorale per il Comune denuncia tutta la sua vacuità programmatica, l'ipocrisia politica, la ripetizione ossessiva di luoghi comuni. Su tutti i «giovani» che qui, a Santa Maria, sono tunisini, hanno rischiato la vita per emigrare e vivono sotto una tenda. Nella loro disperazione, tuttavia, sono pieni di energia, progetti, sono veri, autentici e, ovviamente, di loro nessuno se ne cura.

Almeno fino a quando qualcuno non ci rimetterà le penne o quando torneranno comodi per attaccare il governo o per imbarazzare l'opposizione. I mille disperati della Tunisia, tuttavia, sono il brodo primordiale bollente nel quale si sta formando la nuova società che arriverà anche in realtà asfittiche e sterili come quella napoletana. Da padre, a malincuore, debbo riconoscere che molto probabilmente sarà con essi che dovremo confrontarci e dovranno confrontarsi i nostri rilassati figli. Ai quali si rivolgo, con modi diversi, ma con uguale retorica, i candidati a sindaco di Napoli.

C'è chi li mette in bicicletta e col cappellino, come Lettieri, gli confeziona una lista e li riunisce in un pensatoio. Chi ne decanta le qualità umane e culturali, come Pasquino, chi dice che non se ne può fare a meno, come Morcone. De Magistris, beato lui, è giovane e dunque si risparmi, tra tanti luoghi comuni, almeno quello della chiamata alle armi dei giovani ingegni. Sempre da qui, dalla tendopoli di Santa Maria Capua Vetere, i dubbi diventano rabbia: ma i giovani, questi improvvisati politici, li conosco davvero? Sanno dei centomila che se ne sono andati in un solo anno perché stufi di familismo, clientele e affini? Sanno che nella tendopoli sammaritana ci sono giovani preparati e di ottime famiglie, che parlano tre lingue, che leggono i giornali, giovani di «mondo», anzi del mondo, quello nuovo dal quale, per ora, Napoli è esclusa? Sanno, gli aspiranti sindaci, che lo spirito di sacrificio è patrimonio di giovani come questi e non certo di quelli che violentano, per noia, il proprio compagno in gita o riducono in fin di vita un loro coetaneo che aveva osato ribellarsi alle *avance* nei confronti della sua fidanzatina? Sanno, questi signori, che stiamo parlando di giovani della cosiddetta Napoli o Caserta bene? Parliamo, cioè, dei figli di molti loro amici o supporter, figli che hanno come Vangelo Facebook, come impegno culturale la discoteca, che mentre pochi loro coetanei dei centri sociali presidiano la tendopoli, loro, i «giovani» dormono fino alle due del pomeriggio rimbacillati dai decibel e talvolta da altro.

Possibile, con il profluvio di informazioni che abbiamo su di loro, si continui a parlare in maniera mitologica di loro? Dovrebbero, i baldi competitori, rinunciare a qualche boutade dei loro «spin doctors» e cominciare a dire verità scomode. Che a differenza di quelli che sono andati via e che hanno fatto fortuna fuori grazie alle loro capacità, quelli che sono rimasti lavorano nello studio o nell'impresa di papà, hanno preso il posto pubblico o privato perché figli o amici di politicanti, cattedratici, alti dirigenti, sindacalisti, travet del sottobosco affaristico - politico. Per colpa loro e dei loro padri Napoli è ridotta così e non soltanto per colpa di Bassolino e Iervolino. E nessuno, dei futuri salvatori del patrio suolo napoletano, dice un'altra verità: non c'è lavoro, certo, ma ce ne sarà sempre di meno se tutti vorranno fare la stessa cosa, se tutti studiacchieranno per tre o cinque anni per poi stringere un inutile pezzo di carta che li laurea in scienze del formaggio e della ristorazione del Sud, comunicazione degli stati d'anima e via delirando col tripudio di mini corsi di laurea degli ultimi dieci anni. In quelle tendopoli non ci si pone il problema del pezzo di carta, ma della conoscenza. Sapere per sopravvivere, anzitutto, e poi affermarsi. Basta vedere con quanta facilità i lavoratori immigrati apprendano la nostra complicata lingua e la parlino meglio di tanti loro datori di lavoro, nei cui salotti di casa o negli studi campeggia un'inutile e usurpata laurea in discipline umanistiche: lettere, filosofia, scienze politiche, comunicazione, sociologia. Un popolo di letterati, filosofi, autori teatrali e cantanti, comici e saltimbanchi. Cavoli tuoi se cerchi un artigiano, un moderno agricoltore, allevatore, piccolo imprenditore in grado di conquistarsi una nicchia di mercato e tenersela stretta.

Che senso ha ignorare queste cose e poi parlare di *green economy*, di nuova agricoltura, di turismo sostenibile? Chi dovrebbe lavorarci? Ecco, magari se si incominciano a dire queste cose i giovani, quelli veri, che pure a Napoli ci sono, non se ne andranno più, avranno la speranza di vivere in una città moderna e non barocca, governata da persone che sanno ciò che dicono e non da produttori inarrestabili di ovvietà e luoghi comuni. Sarà un caso, ma l'80% di quei giovani tunisini che ha rischiato la morte e ha vissuto nei campi di concentramento dei trafficanti di uomini vuole andare in Francia o in Germania. Dove, e non solo lì, i giovani italiani e napoletani sono molti. E non si pongono il problema di tornare a casa: nella società globale la tua casa è quella dove vengono garantiti i diritti di quasi tutti e non i privilegi di pochi.

OSSERVATORIO POLITICO | di Roberto D'Alimonte

Per il premier gli scogli di Milano e Napoli

Test decisivi per il Pdl nelle città di Moratti e Jervolino - Pd favorito a Bologna e Torino

TEST NEI GRANDI CENTRI

Dei 28 capoluoghi che andranno alle urne, dieci sono governati dalla destra, diciotto in mano alla sinistra

La caduta del governo Prodi e lo scioglimento anticipato delle Camere nel 2008 hanno modificato il ciclo elettorale. Infatti a partire dal 1996 la sequenza delle elezioni era stata politica-europee-regionali-politiche. In questo modo le europee e soprattutto le regionali, che si svolgevano l'anno prima della scadenza naturale della legislatura, servivano da test sulle tendenze elettorali e sulle prospettive della coalizione al governo uscente. Adesso non è più così. Tra 2011 e 2013 i soli test elettorali disponibili sono due turni di elezioni amministrative e poco altro. È per questo che le elezioni comunali che si terranno a maggio hanno acquistato una importanza notevole. A ciò contribuiscono indubbiamente le vicende politiche che hanno indebolito l'attuale compagine governativa e in particolare il presidente del Consiglio. Come ne uscirà Berlusconi?

Non è semplice rispondere in maniera oggettiva a questa domanda. In questo contesto cosa vuol dire vincere o perdere? Gli elettori chiamati alle urne non sono pochi. Complessivamente, tra comunali e provinciali, sono circa nove milioni distribuiti in 1.345 comuni. Tra questi 146 sono i comuni sopra i 15.000 abitanti (10.000 per la Sicilia) dove si voterà con il sistema maggioritario a due turni (cartina in pagina). Il test è quindi quantitativamente significativo, ma le elezioni comunali sono spesso influenzate da fattori locali che poco hanno a che vedere con le dinamiche della politica nazionale. Nonostante ciò queste elezioni lasceranno il segno se non al-

tro perché sono in gioco 28 capoluoghi di provincia tra cui Torino, Bologna, Milano e Napoli. Su circa sette milioni di elettori chiamati alle urne nei 146 comuni sopra i 15mila abitanti, quasi tre milioni sono in queste quattro città. È dunque qui che si avrà una prima risposta alla domanda da cui siamo partiti. A Torino e Bologna il risultato pare scontato a favore del centrosinistra mentre l'esito è molto più incerto a Milano e Napoli. Per Berlusconi questi sono i due test decisivi. Il Cavaliere non può perdere Milano dove il centrodestra governa da sempre e deve conquistare Napoli, dove il centrosinistra ha governato per molti anni prima con Bassolino e poi con la Jervolino.

Ma il bilancio finale dovrà tener conto anche di altri dati. Le amministrazioni uscenti di centrosinistra nei 146 comuni del nostro universo sono 83 di cui 18 in comuni capoluogo, quelle di centrodestra sono 57 di cui 10 capoluoghi. Quale sarà la distribuzione di vittorie e sconfitte dopo il voto? E quale sarà il consenso ai partiti e agli schieramenti? Finora ci siamo basati solo sui sondaggi per valutare gli umori dell'elettorato e l'impatto delle vicende politiche e giudiziarie che hanno interessato il governo. A maggio avremo un dato vero soprattutto sulla consistenza dei blocchi di sinistra, centro e destra. Più difficile sarà valutare invece il voto ai partiti vista la presenza di varie liste civiche, ma qualcosa si potrà vedere anche sui rapporti tra Pd e Sel o tra Pdl e Lega oltre che su Udc e Fli.

Insomma queste elezioni non sono certo un test definitivo sulla tenuta del governo ma ci daranno degli indizi importanti su quanto sta avvenendo a livello di massa. Dopo tante congetture avremo finalmente dei dati reali su cui ragionare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dove si vota a maggio

Comuni sopra i 15mila abitanti (sopra i 10mila in Sicilia)



Fonte: Centro Italiano Studi Elettorali

**POLITICHE
SOCIALI**

La società pubblica

Napoli sociale è una controllata municipale che si occupa di trasporto e assistenza disabili

Nel mirino dei pm

La procura della Repubblica ha aperto un'inchiesta sulle modalità di assunzione di 200 operatori

'Poveri e nuovi poveri, emergenza Napoli'

Il 'bubbone' Welfare per gli aspiranti sindaco

Sono 80 le cooperative di servizi che vantano crediti dal Comune per milioni di euro

 di **Ciro Crescentini**

NAPOLI - Il prossimo sindaco di Napoli si troverà sul tavolo la drammatica situazione delle politiche sociali ossia l'erogazione dei servizi in favore dei poveri, dei diversamente abili, dei minori a rischio, degli anziani. Le attività vengono svolte da circa 80 cooperative sociali e 500 operatori socio assistenziali e socio sanitari. Enti che vantano milioni di crediti dal Comune di Napoli per servizi già erogati. Altri servizi vengono garantiti dall'azienda partecipata 'Napoli Sociale', società controllata al cento per cento dall'ente di Palazzo San Giacomo. L'azienda, conta 430 dipendenti, 70 svolgono le funzioni di autista, costano annualmente 2.782.291,20 euro. I costi di gestione? Un milione e 195mila euro. L'azienda controllata comunale si occupa del servizio di trasporto dei disabili. Un servizio alquanto 'costoso'. Il trasporto di 100 diversamente abili costa circa 4 milioni ogni anno, il 30 per cento in più di quanto spende il Comune di Milano. Ogni stu-

dente disabile napoletano trasportato dai mezzi di trasporto di Napoli Sociale costa alle casse pubbliche 39.775,08 euro l'anno. A Milano, il sindaco **Letizia Moratti** per un analogo servizio ha speso nel 2008 2.631.769 euro. Ma per accompagnare ben 692 utenti (circa 7 volte più numerosi di quelli di Napoli), dall'abitazione fino a scuola. E non mancano le indagini delle magistrature. La procura di Napoli ha aperto un'inchiesta sulle modalità di selezione e di assunzione di duecento operatori socio assistenziali. Altri esempi di progetti che costano troppo (e troppo pochi utenti finali). Circa 280 mila euro provenienti dalle casse comunitarie hanno finanziato il progetto 'portale Napoli Città Sociale' e la stampa della rivista *Agorà Sociale* oppure i migliaia di euro

spesi per assistere ottocento anziani al proprio domicilio rispetto ai circa seimila del comune di Milano. Non finisce qui. La scorsa settimana, l'ufficio del piano sociale comunale di zona è stato commis-


sariato dalla giunta regionale della Campania. Il commissario ad acta sarà un magistrato proveniente dalla Corte dei Conti. Il settore assistenza sociale della regione Campania aveva più volte sollecitato al Comune di Napoli una dettagliata relazione tecnica sull'utilizzo dei fondi spesi per le politiche sociali. L'ente di Palazzo Santa Lucia aveva chiesto di fornire dettagliate relazioni e rendicontazioni sulle attività svolte e sul numero degli utenti beneficiari. I dati non sono mai stati inviati alla Regione. Inevitabile, il commissariamento. Come intendono intervenire i candidati a sindaco? **Luigi De Magistris** della lista 'Napoli è tua' assicura che metterà a posto "il bilancio, ridistribuirà le risorse che ci sono, porrà fine agli sprechi e alle consulenze esterne in Napoli Sociale". L'avvocato **Pino Marziale** della lista 'Napoli non si piega' propone l'investimento di maggiori risorse per il Welfare e "un sistema di regole trasparenti nell'affidamento dei servizi". L'ex presidente dell'Unione Industriali **Gianni Lettieri** candidato del centrodestra non esclude alcuni tagli, e propone di gestire i servizi sociali nell'unica holding mista pubblico e privata che nascerà a seguito dell'accorpamento delle 18 aziende partecipate comunali. Sulla stessa lunghezza d'onda di Lettieri, il candidato sindaco **Mario Morcone** (Pd) e **Raimondo Pasquino** ('Terzo polo').

L'ufficio del piano sociale di zona di San Giacomo è stato commissariato dalla Regione Campania

I candidati finora hanno dimostrato di non avere cognizione del grave problema da affrontare

POVERI E NUOVI POVERI NAPOLETANI


(fonte Istat, Caritas)



- Sono 400 mila i poveri e i nuovi poveri napoletani.
- 125 mila sono 'poveri assoluti' vivono percependo 500 euro al mese
- 275 mila sono 'nuovi poveri' vivono percependo 1100 euro al mese
- L'incidenza della povertà alimentare è particolarmente alta tra i disoccupati e pensionati sociali (12,4%) e assai minore tra chi ha un posto (3,4%)
- Il 10,3% delle coppie con tre o più figli vivono sotto la soglia di povertà alimentare.
- Spese sostenute ogni due anni dal Comune di Napoli per politiche sociali: 240 milioni di euro
- Le risorse vengono concesse a 300 cooperative e associazioni no profit per la gestione dei servizi

AZIENDA PARTECIPATA COMUNALE NAPOLI SOCIALE

- A Napoli il servizio di trasporto dei disabili costa il 30 per cento in più che a Milano.
- La Napoli sociale, società partecipata al 100% del Comune di Napoli, ha incassato nel 2009 la somma di 3.977.500,80 euro per trasportare 100 utenti disabili
- Ogni passeggero trasportato dal Comune di Napoli costa alle casse pubbliche 39.775,08 euro l'anno.
- Milano per un analogo servizio ha speso nel 2008 2.631.769 euro. Ma per accompagnare ben 692 utenti (circa 7 volte più numerosi di quelli di Napoli)
- Napoli sociale conta 430 dipendenti. Di questi, 70 svolgono il ruolo di autisti per il trasporto disabili e costano annualmente 2.782.291,20 euro mentre i costi di gestione, fanno un altro milione e 195mila euro.



grafica: CRONACHE di NAPOLI



Il prossimo sindaco si troverà a dovere affrontare una situazione esplosiva sul fronte delle politiche sociali. Il conto finanziario del comparto è oggetto di uno scontro istituzionale tra Comune e Regione

MEZZOGIORNO È LA POLITICA DEL SUD A ROVINARE IL SUD

Al Meridione non serve un federalismo eversivo dell'unità nazionale, ma innanzitutto una riforma etica di chi lo amministra

L'incontro

A Bari è emersa l'esigenza di ingaggiare una battaglia culturale contro la demonizzazione

UMBERTO RANIERI

Il responsabile Mezzogiorno del Pd e il Sud da «salvare» iniziando a cambiare i pregiudizi nei suoi confronti



La questione di fondo l'ha sollevata Gianfranco Viesti, l'altro giorno a Bari nel corso dell'incontro sul Mezzogiorno promosso dal sindaco della città Michele Emiliano e dai dirigenti meridionali del Pd: se non si arresta l'erosione delle basi politico morali della vita comune degli Italiani il Paese nel suo complesso, non solo il Sud, si perderà, rischieranno di dissolversi le ragioni dell'unità nazionale! C'è consapevolezza nel Pd della complessità storico politica cui è giunta la situazione? A Bari è emersa l'esigenza che il Pd ingaggi una battaglia culturale per reagire ad una campagna di demonizzazione che ha trasformato le regioni meridionali nella terra per definizione dello spreco e della corruzione, la terra «in cui nulla cambia e nulla potrà mai cambiare». Campagna alimentata dalla Lega (con la subalternità di settori del centro sinistra nelle regioni settentrionali) che ha fatto leva su una insofferenza diffusa nel Nord per il vincolo di solidarietà verso un Mezzogiorno percepito come un costo eccessivo.

Occorre rovesciare questa impostazione. Aiuta a farlo la recente indagine sulla

stretta interdipendenza finanziaria tra le diverse aree del Paese condotta da Banca d'Italia e Unicredit e curata da Paolo Savona. Studi da cui si ricava che dalle regioni del Sud fuoriescono risorse per 72 miliardi all'anno e di questi ben 63 vanno al centro-nord sotto forma di acquisti netti mentre i trasferimenti pubblici sono stimati in circa 45 miliardi! Si tratta di cifre che fanno giustizia della tesi secondo la quale i problemi di bassa crescita dell'economia del Nord si affronterebbero recuperando le risorse che lo Stato centrale drena per ridistribuirle al Sud. La verità è che le cause dei problemi che attanagliano l'economia italiana vanno rintracciate nella incapacità delle classi dirigenti di avviare le riforme di cui ha bisogno il Paese e di cui il Mezzogiorno d'Italia avverte drammaticamente la mancanza: riforme nel campo dell'istruzione, della pubblica amministrazione, della giustizia. Quello che non serve alle regioni meridionali (e al Paese) è un federalismo eversivo dell'unità nazionale e che accresca le sperequazioni nella fornitura di servizi. Su queste basi va rilanciata la battaglia politica e culturale per il Sud. Ma occorre

parlarsi chiaro su un punto: il nodo della riforma dell'agire politico nelle regioni meridionali non può essere eluso. La politica nel Sud è diventata un ostacolo alle attività di mercato e allo sviluppo autonomo del Mezzogiorno. Ne scriveva sul *Corriere della Sera* ieri e sulla base di dati convincenti, Marcello Messori. Inutile girarci intorno: il banco di prova di un rinnovato impegno del Pd per il Sud sarà la determinazione con cui si impegnerà nella lotta per liberare il Mezzogiorno dalla piaga che ne blocca lo sviluppo: l'intermediazione impropria esercitata dal ceto politico. Hic Rhodus! ♦

Educazione e ruolo dei genitori nel caso della scuola di Posillipo

Malati di bullismo, violenza da punire

Paolo Crepet

Gran brutta storia quella accaduta durante la gita scolastica di un gruppo di studenti di una scuola media «bene» napoletana. Come tutte le pagine di cronaca nera anche queste contengono però un aspetto metaforico, qualcosa che esula dallo specifico giudiziario indicando possibili generalizzazioni. Vorrei proporre tre elementi di riflessione. La prima riguarda l'aggettivo «bene» che solitamente si utilizza per distinguere una differenza socio-economica fondamentale, una sorta di pregiudizio positivo.

Eppure sono lustri che questa differenza non esiste più quando si parla di problemi giovanili. Anzi, se proprio devo dire cosa mi preoccupa di più è il «disagio dell'agio». La famiglia di un professionista non garantisce più migliori modelli educativi rispetto a quella che vive nel degrado sociale. Gran parte degli episodi di cronaca, compresi i più raccapriccianti, con protagonisti adolescenti o giovani nascono nella società privilegiata. Lo aveva detto profeticamente Pier Paolo Pasolini all'epoca del delitto del Circeo, ma nessuno l'ha voluto ascoltare.

La seconda riguarda le responsabilità. Innanzitutto familiari, vista la giovane età dei presunti responsabili. Oggi sembra il genitore severo sia diventato una mosca bianca, affermare che l'educazione ab-

bisogna di regole e non di pacche sulle spalle è diventato sinonimo di deprecabile, sciocco idealismo. Ovunque si moltiplicano i casi di genitori disposti a tutto pur di minimizzare le malefatte dei propri figli: perché? A che scopo? Si pensa davvero che condannandoli in tutto cresceranno più forti e più responsabili? È vero l'opposto, ma questo convincimento, che mio nonno avrebbe chiamato «buon senso», è sparito dagli orizzonti educativi a vantaggio di un «buonismo» educativo che produrrà uno sfascio generazionale (e chi come me lavora in questo campo da decenni lo intercetta quotidianamente). Siamo passati dall'autoritarismo delle generazioni passate alla genitorialità invertita.

E la scuola che fa? Abdica. Rimpalla le responsabilità, dice che è tutta colpa della televisione e di internet, come se la scuola in quanto agenzia educativa non avesse alcuna responsabilità in questo evidente disastro.

La scuola, come i genitori di ricotta, non conosce più il significato e l'importanza del verbo «condannare». Che senso ha una regola senza il regolamento? Quando un preside decide di agire che fa? Sanziona i presunti colpevoli spedendoli a casa per qualche giorno: che è proprio ciò che vogliono quei ragazzi così potranno dormire fino alle 11 e vedere la televisione per ore! Invece che accrescere il proprio ruolo edu-

cativo, la scuola alza la bandiera bianca sbraitando contro il mondo moderno.

Terza riflessione. Lo sgo-mento di quei ragazzini che applaudono all'operato vigliacco e violento di chi compie una violenza sessuale. Come si vede il male è dilagante e non più ansiosamente circoscrittibile a qualche mela marcia. Ciò che era il linguaggio tipico di un guappo o di un giovane camorrista diventa cultura assimilata e accettata da molti pre-adolescenti (certo non da tutti, voglio sperare) della società «per bene».

Mi chiedo: quei padri e quelle madri continuano a dormire serafici? Fanno di non vedere, dicono che si tratta di «ragazzate», che in fin dei conti sono sempre accadute. Gli insegnanti continueranno a pensare che devono limitarsi ad occuparsi di algebra e letteratura italiana?

Se Don Milani potesse far visita a quella scuola a Posillipo, cosa direbbe ai ragazzi, ai loro insegnanti, a quei genitori disorientati?